

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCI • N. 3 • 1° FEBBRAIO 1967

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO:

Don Andrea Beltrami dichiarato venerabile

Don Bosco in Germania

Come lo voleva Don Bosco

Don Luigi Vaula, apostolo dell'America latina

Anche a Goa ora ci sono gli oratori

Bollettino di pace dal Rio das Mortes

IN COPERTINA:

Quaresima: tempo di raccoglimento, di meditazione della Parola di Dio, di mortificazione e penitenza. Tempo di unione a Gesù crocifisso per meritare con Lui la gloria pasquale della risurrezione
(Foto Chiesa)

Nuova Delhi • Durante un ricevimento offerto ai Vescovi, il Presidente dell'India dr. S. Radhakrishnan saluta mons. Stefano Ferrando, vescovo salesiano di Shillong



DON ANDREA BELTRAMI DICHIARATO VENERABILE

Il 15 dicembre 1966 Paolo VI dichiarava l'eroicità delle virtù del sacerdote salesiano don Andrea Beltrami e lo onorava col titolo di "venerabile". È una nuova gemma che arricchisce la corona della santità salesiana. Ne esulta la triplice Famiglia di Don Bosco, che presenta all'ammirazione e all'imitazione questo Eroe del lavoro e della sofferenza cristiana

Nell'agosto del 1884 il collegio salesiano di Lanzo Torinese celebrava la solenne premiazione degli alunni. Il direttore degli studi, nel proclamare l'alunno di prima ginnasiale Andrea Beltrami vincitore del primo premio, ne diede una motivazione che sbalordì: *«primo della classe con 111 punti su 110»*. L'applauso dei compagni confermò il giudizio espresso con una formula così insolita. Era stato il direttore don Giuseppe Scappini che, col pieno consenso del corpo insegnante, aveva proposto di aggiungere un punto ai pieni voti assoluti, per significare al pubblico che la condotta e il profitto di Andrea Beltrami erano stati superiori a ogni elogio.

Quel ragazzo eccezionale per ingegno e bontà proveniva dall'industre cittadina di Omegna (Novara) che sorge a specchio del lago d'Orta. «La riviera cusina — scriverà egli stesso — è uno dei luoghi più deliziosi e romantici della nostra bella Italia... Il lago si distende e gira a maniera di grande anfiteatro, incoronato da montagne e vaghe col-



line, che si specchiano nelle sue onde cristalline, increspate da soavi zeffiri; diresti che la natura ha versato a piene mani le sue ricchezze per renderlo un paradiso terrestre. L'aria è limpida e balsamica, il cielo di zaffiro, il sole adorno di tutta la sua pompa: in una parola è il fortunato clima d'Italia in tutto il suo splendore ».

La bellezza naturale della terra natale parve trasfondersi in luce di grazia nell'anima di Andrea, che vi era nato il 24 giugno 1870 da Antonio e da Caterina Beltrami. Il padre era un industriale di fede antica; la madre, che ebbe in Andrea il primo dei suoi dieci figliuoli, era donna di animo squisito e di profonda pietà cristiana. Stringendosi al cuore il primogenito, soleva pregare così: « *Signore, piuttosto che Andreino abbia a divenire cattivo, toglietelo: a voi lo dono* ».

Il piccolo Andrea si rivelò subito sensibilissimo di cuore, ma non certo propenso ad essere un santarello; manifestava anzi un'indole vivacissima e talora esuberante. « Quanto a condotta — dirà la suora Orsolina che fu sua maestra all'asilo — fu sempre un caro ragazzino, però non nacque davvero santo, e le sue scappatelle le fece anche lui ».

L'affermazione « non nacque davvero santo » fa pensare a quanto scriverà lui stesso: « *Volere è potere, e chi vuole tenacemente si fa santo, perchè gli aiuti divini non mancano mai a chi li riceve con prontezza e li traffica con sollecitudine* ».

Nell'autunno del 1877 Andrea prese a frequentare le scuole comunali. Dal 1879 al 1881 terminò le scuole elementari come semiconvittore del collegio Zanova; dal 1881 al 1883 fece un corso tecnico commerciale nel semiconvitto dell'Istituto Conti, pure in Omegna. Sempre primo della classe, simpatico, vivace, entusiasta, autoritario per indole, ricco, tenuto da tutti come il modello, sarebbe stato facilmente un prepotente, se la pietà, i Sacramenti, il forte volere, l'educazione familiare e il suo appassionato amore ai poveri, non l'avessero salvato dal naufragio. Più tardi, al ricordo delle insidie dei compagni, quante volte pianse quegli anni vissuti alla scuola laica!

NON COLLEGIO, MA FAMIGLIA

Andrea era giunto alle soglie dell'adolescenza. I genitori, convinti che gli studi tecnici non corrispondevano all'indole e all'ingegno del ragazzo, pensarono a una scuola classica. Nella famiglia Beltrami si leggeva il *Bollettino Salesiano* e il nome di Don Bosco vi risuonava con simpatia. I genitori

pensarono quindi ad avviarlo a un istituto salesiano. La scelta cadde sul collegio di Lanzo Torinese, dove Andrea entrava il 24 ottobre del 1883. In tre soli anni vi compì l'intero corso ginnasiale, coronandolo con una licenza splendida, che fece parlare di lui tra i docenti del « Gioberti » di Torino. Su trentatré candidati privatisti, furono licenziati solo tre, dei quali Andrea fu il primo con dieci decimi in italiano orale e nove in componimento.

A Lanzo Beltrami trovò quello che non aveva trovato nei due istituti frequentati prima: una convivenza tra superiori e allievi, che era come una continuazione della vita in famiglia; una serenità lieta che rendeva piacevoli tutti i momenti di quella vita insieme chiasosa e raccolta. C'era l'occhio vigile dell'educatore sempre presente e sempre disposto ad aiutare; c'era un senso diffuso di amor fraterno che penetrava nell'animo come un invito all'operosità, alla bontà, alla schiettezza. C'era soprattutto un papà, il direttore, che era per i suoi « cari figliuoli » come una porta aperta a tutte le ore. La possibilità di confidarsi col superiore ogni volta che gli piacesse, gli parve una fortuna da sfruttarsi per avere una guida sicura nel periodo delicato del passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza. In questa confidenza trovò il segreto della sua completa trasformazione morale.

Vi contribuì il clima religioso che vi si respirava. Andrea sentiva che la religione lo dominava in pieno, diventando la sua dolce passione, il suo alimento quotidiano, il suo viatico in ogni attività, anche ricreativa. Fino allora le sue mire erano state puramente umane: piacere agli uomini, far onore a se stesso e alla famiglia, procurarsi una posizione invidiata e lucrosa. « *Non più così* — egli disse a se stesso —; *voglio compiere ogni dovere solo per piacere a Dio* ».

DON BOSCO LO AMÒ

Racconta il Vangelo che un giorno Gesù incontrò un giovane, lo guardò fino in fondo all'anima e lo trovò degno del suo amore. Anche Don Bosco, immagine di Gesù buono, un giorno andò a trovare i suoi figliuoli di Lanzo. Andrea lo salutò con una delicata composizione dal titolo « *Il nostro Padre* ». Il santo vegliardo osservò quel ragazzo dall'ampia fronte, dagli occhi dolci e buoni, ne intravede il candore e lo amò. Fattolo venire a sé, gli disse parole arcane: Andrea ne fu felice e comunicò subito la sua gioia alla mamma, perchè Andrea adorava la mamma, e il collegio l'aveva reso ancor più tenero verso i suoi genitori.

Con Don Bosco era venuto a Lanzo il primo vescovo salesiano mons. Giovanni Cagliero. L'ardente missionario parlò della sua Missione tra i Patagoni con quella sua eloquenza franca, nervosa, colorita che fece andare in visibilio l'uditorio giovanile. Da allora Beltrami cominciò a vagheggiare anche per sé una vita tutta consacrata a diffondere il regno di Dio nei cuori. Era la vocazione. Andrea la sentì prima confusa, poi più distinta, e in fine come una voce soavemente imperiosa, che lo chiamava, lo voleva. Ed egli docilmente si dispose a seguirla.

Due altri colloqui col Santo, uno dopo la terza ginnasiale durante un corso di Esercizi Spirituali a San Benigno Canavese, e l'altro dopo la quinta, gli tolsero ogni dubbio. Ormai sentiva di dover essere sacerdote nella famiglia salesiana. Don Bosco incarnava per lui la figura ideale del sacerdote. Gli era apparso nel tramonto sereno e luminoso di una vita eroicamente apostolica. Andrea ne era rimasto affascinato: anche lui sarebbe appartenuto alla schiera degli umili lavoratori a cui Don Bosco aveva promesso: « *pane, lavoro, paradiso* ». E gli piacque immensamente il motto-programma di quegli apostoli di punta: « *Dammi le anime, prenditi il resto* ».

Ma i genitori come accolsero la notizia? Ne scriveva lui stesso al suo direttore spirituale: « Io sono il primogenito, adorato in famiglia: appena manifestai la vocazione a mamma, diede in uno scoppio di pianto; poi, vinta la natura, m'incoraggiò sempre. Mio padre dapprima mi diede il consenso, poi, alla vigilia della partenza — sobillato da alcuni del paese che gli avevano calunniato la Congregazione — lo ritirò; ma io partii senza indugio, accompagnato dalla mamma. Dopo però, chiarite che furono le calunnie, fu contento. I miei genitori operarono da veri cristiani riguardo alla mia vocazione, e Dio li premierà ».

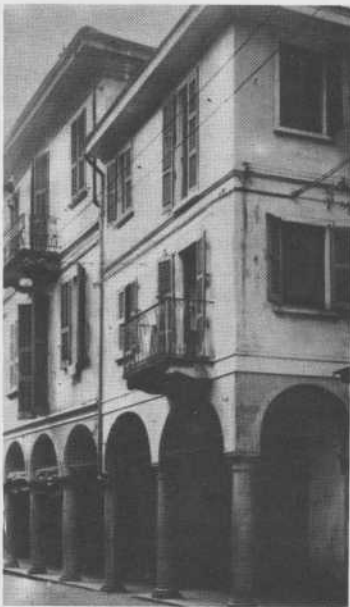
Il 26 ottobre 1886, la mamma consegnandolo al direttore del noviziato di Foglizzo Canavese, versò lacrime, ma disse con eroica fermezza: « *Ormai Andrea non è più mio: io lo consegno nelle sue mani; ella ne faccia un santo* ».

“NON SONO PIÙ IO CHE VIVO...”

Foglizzo fu per Andrea la terra promessa. Gli piacque la verde quiete del borgo canavesano, ma assai più il clima mistico della casa appena aperta da Don Bosco: era poverissima, male arredata, ma in essa tutto parlava di Dio. Con lui c'erano cento altri novizi della sua età, che formavano una famiglia con don Eugenio Bianchi, un'anima



La cittadina di Omegna (Novara), a specchio del lago d'Orta



Mamma Caterina, donna di alti sensi e di profonda pietà cristiana.

La casa natale di don Andrea Beltrami.

La parrocchia di Omegna, che conserva le spoglie di don Beltrami. Sulla facciata i tre Santi omegnesi, tra cui don Andrea



piena di bontà e di candore. Un gruppo scelto di salesiani completavano la grande famiglia.

Fin dai primi giorni Beltrami si propose un preciso programma di santità, che lo costringeva a rinunciare totalmente alla volontà propria per vivere di ubbidienza e di fede. Se l'era formulato così: « *Niente, mai, ciò che piace a me, tutto, sempre, ciò che piace al Signore* ». Programma eroico in sé, ma più arduo per Andrea, che doveva soggiogare una volontà forte e certe esuberanze di temperamento che avrebbero potuto fare di lui un ribelle, come qualcuno non a torto aveva temuto di Andrea ragazzino a Omegna.

Concretò meglio il suo programma di santità il 4 novembre, quando ricevette da Don Bosco in persona l'abito chiericale. Quel giorno scrisse: « *Se non mi faccio santo, non posso essere degno figlio di Don Bosco; dunque, sì, sarò degno figlio di Don Bosco e mi farò santo. Bisognerà farsi violenza? E mi farò qualunque violenza. Bisognerà agonizzare pro anima mea? Ebbene, agonizzerò. Dovrò, come Paolo, castigare il mio corpo? Lo castigherò. Occorrerà combattere? Combatterò; porterò nelle membra le stimmate di Gesù Cristo, a tutto risoluto, purché lo spirito trionfi e il corpo lo serva* ».

Rare volte un proposito fu più virilmente mantenuto. Don Bosco, nell'affidare a don Barberis la cura dei novizi, gli aveva detto: « *Ho bisogno di santi!* ». Don Barberis era ormai certo di educare nel novizio Beltrami un santo e di poterlo consegnare a Don Bosco tra i primi fiori della ancora piccola aiuola salesiana.

Alla metà dell'anno di noviziato Andrea aveva già fatto tali progressi che don Bianchi poteva scrivere a Don Bosco: « *Mi pare che Beltrami sia il primo fra tutti per virtù e scienza* ».

I superiori l'avevano costituito assistente dei compagni novizi; ma egli restò il più umile, il più dolce, il più mansueto. Sempre sorridente, compiva nella comunità qualunque servizio, felice di poter aiutare, compiacere i fratelli, che non cessavano di ammirarlo quando pregava come pregano gli angeli, quando il suo volto pallido, al ricevere la santa Comunione, si accendeva come quello di un serafino e lacrime gli sgorgavano dagli occhi.

Il 2 ottobre 1887, giorno della sua consacrazione a Dio, trovò Andrea preparatissimo. Quello fu per lui un giorno di gioia inesprimibile, accresciuta dal fatto che poté emettere i voti religiosi nelle mani dello stesso santo Fondatore. Da quel giorno il chierico Beltrami ebbe la sensazione chiara che il Cristo visse in lui, e gli divenne familiare il motto di San Paolo: « *Ormai non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me* ». Scriveva queste parole anche nei suoi diari intimi, perché presentiva che Cristo l'avrebbe voluto vittima con sé sulla croce e pregustava la gioia di consumarsi sull'altare di Dio.

UNA MALATTIA MISTERIOSA

Il primo anno di vita salesiana lo passò a Torino-Valsalice, dove quell'anno (1887) si era abolito il convitto e aperto uno studentato filosofico per i chierici. Don Bosco, ormai al lumicino, aveva acconsentito dicendo: « *D'ora in avanti starò io qui a custodia di questa casa* ». Pochi mesi dopo veniva seppellito precisamente a Valsalice. Su quella tomba don Beltrami passerà lunghe ore in preghiera.

Quelli furono per Andrea anni di lavoro febbrile: coronò i suoi studi letterari con uno splendido esame liceale, si iscrisse in lettere all'Università di Torino, fu professore in materie letterarie ai chierici di Foglizzo, attese agli studi teologici; e tutto questo con un ardore incontenibile. « *Sano o malato — diceva — conviene che io lavori più che posso ora, perché, chissà mai?... Chi ha tempo non aspetti tempo* ».

Lavorò con pari ardore nel campo della carità. Qui toccò l'eroismo quando gli fu affidato un ammalato di petto, il servo di Dio don Augusto Czaratoryski, principe polacco, che aveva portato nella famiglia salesiana, col prestigio del nome e della stirpe regale, un'anima illibata e serafica. « *Farò tutto il possibile per curarlo* — scriveva Beltrami a don Barberis — *so di avere in cura un santo, un angelo in carne* ». Incurante di sé, sollecito soltanto del principe, non lo abbandonava né di giorno né di notte. Lo accompagnò in cerca di salute a Aix-les-Bains, ad Alassio, a San Remo, a Nizza, visibile angelo consolatore. Vivevano in perfetta sintonia di ideali d'immolazione. Andrea li confidava al successore di Don Bosco, don Rua: « *Già facemmo insieme l'offerta della nostra vita al Signore* ».

Ripreso il suo lavoro d'insegnante e di studente, un giorno freddissimo, tornando dall'Università, fu colto dal male da cui non sarebbe guarito che in cielo. Poiché dal cielo più che dalla natura traeva origine quel male. Nel passaggio dalla robustezza di adolescente al languore mortale che lo colse, qualcosa di misterioso era accaduto. Ce lo svela lui stesso in una lettera a don Barberis: « *I mesi che precedettero la malattia furono mesi di fervori straordinari, di generosi propositi, di una unione continua con Dio, che non era interrotta se non dal sonno.... È probabile che la causa della malattia sia stata questa intensità di unione e di amore, che negli ultimi mesi precedenti la caduta aveva raggiunto un grado tale che io credevo di morirne...* ».

Era caduto da forte e sulla breccia. Il sacrificio della vita in una fine prematura era da lui agognato.

Che vale la vita se non in quanto se ne fa un libero dono per una idea grande, per un amore sovrumano? Questo il pensiero che gli era divenuto abituale. « Essere la vittima fortunata prescelta da Dio »: era la forma più nobile dell'eroismo cristiano.

« NON VOGLIO GUARIRE! »

Per don Beltrami l'anniversario della malattia era il « giorno fausto, pieno di letizia, fra i più belli della sua vita ». E voleva che i suoi cari se ne convincessero (ma l'eroismo non è di tutti) e scriveva loro: « Vi prego di non addolorarvi. Entrate nelle mie vedute: questa malattia non è una sventura, ma una grazia particolare del Signore. Io non sono infelice, ma fortunato. Perciò scrivendomi non istate a farmi condoglianze!... ».

Ancora due mesi prima della morte osservava alla mamma: « La zia mi dice: — So purtroppo lo stato di tua salute. — Quel purtroppo indica una disgrazia. Quanto s'inganna! Questa malattia l'ho chiesta io al Signore. Propriamente non ho chiesto una malattia, ma di soffrire, e molto; e Dio m'ha mandato questo male. Non voglio guarire. Ma tu sei pazzo, direte. Sì, è vero; ma della pazzia della Croce. Vedremo nell'eternità chi avrà avuto ragione: se io o il mondo ».

A don Andrea per essere felice sull'altare del suo olocausto mancava una cosa: essere sacerdote! L'8 gennaio 1893 il primo missionario salesiano mons. Cagliero lo ordinava sacerdote nella cappella attigua alla cameretta donde cinque anni prima era votato al cielo Don Bosco. Celebrò la prima Messa sulla tomba di Don Bosco, tra le lacrime proprie e quelle di mamma Caterina, venuta da Omegna.

La Messa divenne il centro spirituale della sua giornata. Aveva un piccolo altare nella sua came-

retta e alla sacra azione dedicava il tempo tra le 7,30 e le 9. I salesiani che gliela servivano attestano cose sorprendenti. Malato com'era, dopo la consacrazione impiegava anche un'ora, un'ora e mezzo. In tutto quel tempo non tossiva, mentre in altri tempi tossiva molto; stava ben dritto, tenendo le braccia aperte senza appoggiarle ai fianchi, mentre aveva sempre bisogno di appoggiarsi; si coloriva in volto, mentre di solito era pallido. Ma rientrato in sacrestia, tornava così debole che non poteva neppure slegarsi il cingolo, eppure all'altare aveva elevato l'Ostia santa con gesto giovanile e aveva fatto la genuflessione senza sforzo.

Don Andrea era salito per la prima volta all'altare portandovi l'offerta della sua giovinezza stroncata e quasi agonizzante. Ogni volta che ripeteva il rito eucaristico, rinnovava con più ardore il suo dono: ormai si sentiva una cosa sola con la Vittima divina. L'altare era il suo Calvario; là si sentiva anche sensibilmente crocifisso con Cristo. Il contatto quotidiano con Gesù immolato gli aumentava la brama di vivere in una continua immolazione. E mentre altri Santi ripetono il grido di San Paolo: « Desidero morire per unirmi a Cristo », egli fece suo un programma sublime ed eroico: « Nè guarire nè morire, ma vivere per soffrire ».

TEMPRA DI SCRITTORE

« Ogni avarizia è un vizio ributtante, ma diventa una virtù se si applica al tempo ». Questa sua massima lo spinse a occupare intensamente anche i sei anni di malattia. Nelle condizioni di salute che conosciamo, respirando a stento, non potendo fare movimenti senza spasimi, stringendo come poteva la penna fra le dita gelate, egli si applicò al solo lavoro che gli fosse possibile: scrivere. Avrebbe così imitato Don Bosco che affidò ai suoi figli anche

Autografo del venerabile don Andrea Beltrami, stralciato da una sua lettera al venerabile don Michele Rua, primo successore di Don Bosco. L'autografo è datato: « Torino, giugno 1897 », vale a dire sei mesi prima della morte.

*Io sono contento e felice e faccio sempre festa. Ne
morirei, ne guarirei, ma vivere per soffrire: nei
patimenti ho trovato la vera contentezza.*

l'apostolato della penna, invitandoli a farne strumento di elevazione cristiana. Don Andrea scrisse e stampò in quegli anni diciotto tra volumi e volumetti, e nove ne abbozzò, tra i quali la gravosa traduzione dei primi tre volumi delle *Opere* di San Francesco di Sales.

Don Beltrami scrittore è salesiano per la semplicità popolare e dignitosa; per la piacevolezza con la quale, come Don Bosco, rende amabile la virtù agli altri, anche se lui la pratica duramente; per l'assenza assoluta di quella vanità che induce talvolta gli scrittori a complicazioni ingegnose.

I libri di don Beltrami sono pervasi dei più nobili sentimenti e di un calore di entusiasmo e di fede che trascina; sono quindi libri altamente educativi. Lo stile è spigliato, colorito, elegante. E non mancano pagine vibranti di poesia e dense di pensiero. Senza dubbio don Beltrami sarebbe riuscito uno dei migliori scrittori cattolici del suo tempo.

La scuola di energia volitiva che è la scuola di Don Bosco lo indusse a trattare nei due maggiori suoi volumi la vita di Napoleone I, ossia di colui che fu definito un "professore di energia" e dai cui fasti e nefasti l'autore seppe trarre convincenti lezioni cristiane; e la vita di Santa Giovanna d'Arco, ossia della donna più virile ed energica che i secoli cristiani conoscano.

L'eroina di Domremy è rievocata da don Beltrami nella luce purissima della sua innocenza e grandezza morale, aureolata di santità e circondata di mistero nel contatto rivelatore con creature celesti: è il soprannaturale nella storia, la traccia visibile della Provvidenza che guida gli eventi umani e sceglie dalle classi più umili i più veri pionieri di civiltà. Dopo le infami pagine di Voltaire e di France, l'anima santa di don Beltrami riafferma con commosso entusiasmo in santa Giovanna d'Arco l'intatta gloria della Francia cattolica.

Anzi l'autore va oltre e diventa profeta. Scriveva infatti già nel 1895: « *Io non sono nè profeta nè figlio di profeti e ignoro ciò che avverrà, ma forse quando Giovanna sarà collocata sugli altari, potrà venir proclamata protettrice della Francia e soprattutto dell'esercito* ». Venticinque anni dopo Giovanna d'Arco venne canonizzata e puntualmente tutta la Francia, e per primo l'esercito vittorioso, si strinse intorno ad essa e si avviò alla riconciliazione con Roma nel nome di lei.

Se l'attività del Beltrami scrittore appartenesse all'ingegno e alle forze di un uomo di vita sana e di durata media, sarebbe già rispettabile. Ma quando si pensa che essa rappresenta il lavoro del doloroso crepuscolo di una esistenza stroncata nel fiore dell'età (27 anni!), non resta che ammirare commossi una costanza inimitabile e rimpiangere la perdita immatura di questo forte ingegno, di questa tempra rara di lavoratore.

LA VITTIMA È PRONTA

Il 24 dicembre 1897, celebrata con straordinario fervore la santa Messa, don Andrea si sentì venir meno: sereno della serenità dei santi, con mente lucida e tranquillo fa la sua confessione, poi si adagia sul suo lettuccio come sulla sua croce, e si offre al Signore pronto a patire per tutta l'eternità. La notte del 29, sentendo avvicinarsi l'ora estrema, cambia da sè la biancheria, poi esclama: « *La vittima è pronta e presso ad essere immolata; debbo sempre più purificarla per renderla meno indegna di Sua Divina Maestà* ». Sembra di sentire in anticipo Papa Giovanni.

« La mattina del 30 dicembre — racconta con semplicità da fioretti il salesiano coadiutore Franck che lo assisteva — andato da lui, lo vidi assolutamente sfinito. Mi mandò a chiamare il direttore, che venne prontamente e si trattenne alquanto con lui. Ma quando quello si recò a celebrare la Messa, mi accorsi che don Beltrami non poteva stare in nessuna posizione. Baciava con frequenza il Crocifisso, ma ad un tratto lo lasciò cadere; io lo raccolsi e glielo appressai alle labbra: non ebbe più la forza di baciare. Feci cercare il direttore; arrivò prontamente, ma don Beltrami era spirato. Sembrava che dormisse ».

Un terribile sussulto cardiaco aveva stroncato la giovane vita. Erano le ore 7 del 30 dicembre 1897. Don Beltrami aveva 27 anni di età, 6 mesi e 6 giorni.

« Volle Iddio — ha scritto il card. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze — che, come il giardino del meraviglioso Lojola si abbella di Luigi Gonzaga; come Giuseppe Calasanio ebbe il suo angelico Glicerio Landriani, e Paolo della Croce il giglio di Gabriele dell'Addolorata, così la famiglia di Don Bosco avesse in Andrea Beltrami il suo Luigi, il suo Landriani, il suo Gabriele, e insieme il mondo cristiano avesse, nell'ora dell'egoismo, nella febbre frenetica del piacere e del godimento, nel generale abborrimento al soffrire, un esemplare insigne di carità, di penitenza, di pazienza sublime, quale forse l'agiografia cristiana non segnò mai ».

Oggi il ragazzo che a Lanzo era stato premiato con la classifica eccezionale di 111 su 110, ha ricevuto un altro premio di eccezione, che la Chiesa riserva ai suoi figli migliori: è stato dichiarato un eroe della vita cristiana o, come si usa dire, "venerabile". Ma è nel cuore di tutti il dolce presentimento che presto avrà un premio maggiore e giungerà al più alto traguardo a cui possa aspirare una creatura umana: l'onore degli altari.

DON BOSCO IN GERMANIA

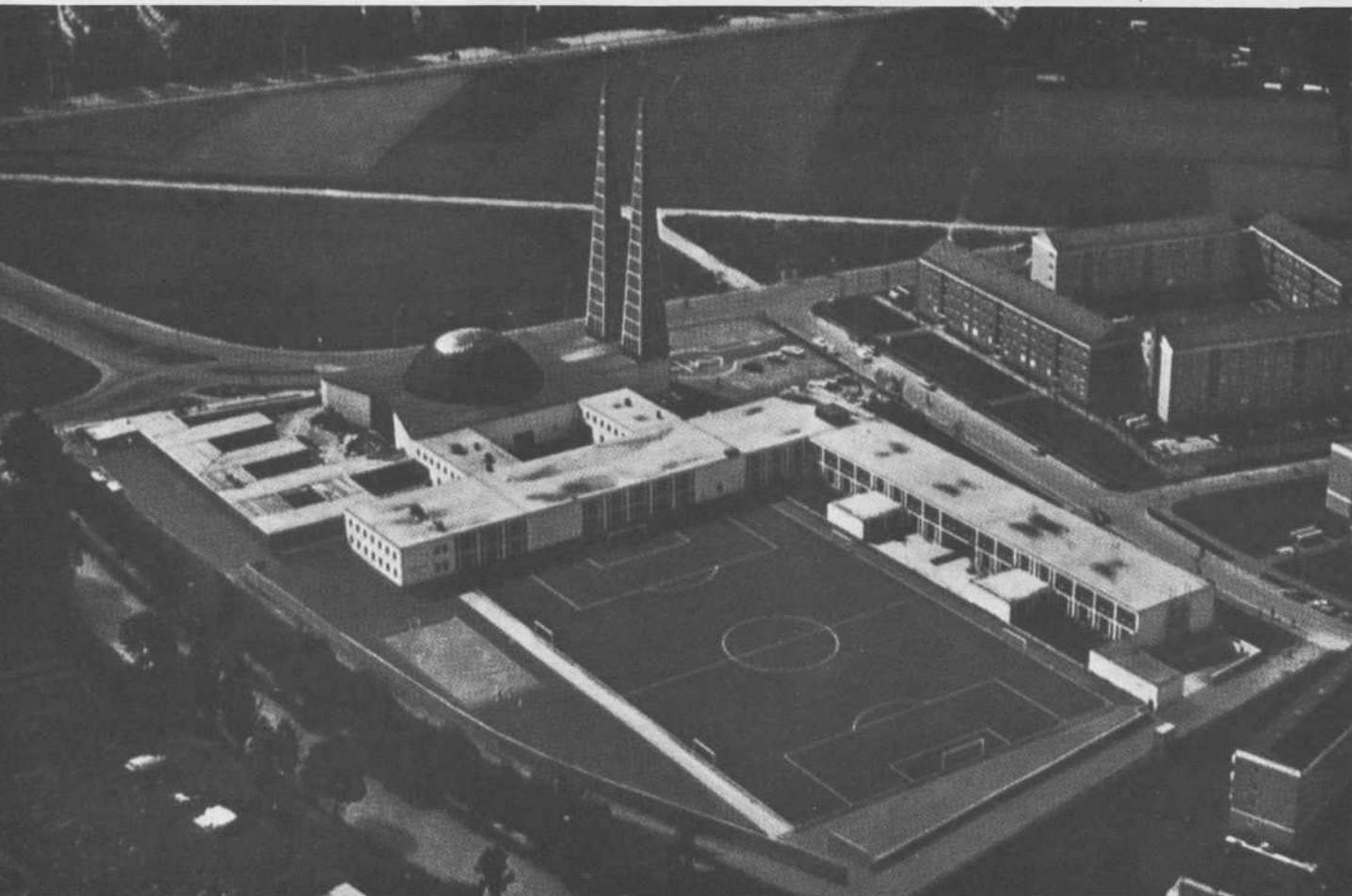
Don Bosco, ancora vivente, noto ai cattolici della Germania. Nel *Katholikentag* del 1885 si richiama l'attenzione dei cattolici tedeschi sul "significato eminentemente sociale e caritativo" della sua opera. Un sacerdote di Ratisbona, venuto a Valdocco per conoscere Don Bosco, diventa propagatore indefesso del suo pensiero e della sua opera. I Cooperatori preparano la prima fondazione salesiana in Germania. L'opera, colpita a morte dai nazisti, risorge più vigorosa dopo la bufera.

Il 29 novembre del 1916 il quotidiano di Würzburg "*Frankisches Volksblatt*" dedicava un ampio servizio a un avvenimento piuttosto insolito in quel clima di guerra mondiale. Accanto ai titoli: « Le mete del conflitto per la Germania », « Il trasporto funebre dell'imperatore Francesco Giuseppe nella Hofburg », « Le provvigioni di grasso per le popolazioni », nel giornale si poteva leggere il seguente saluto: « Con il primo dicembre, alcuni sacerdoti della Congregazione dei Salesiani di Don Bosco prenderanno

possesso, in Baviera, della prima loro fondazione — che è, in pari tempo, la prima su suolo tedesco — dopo aver ottenuto l'autorizzazione del competente ministero imperiale del culto. Si tratta di un ospizio per apprendisti ».

Quindi il "*Frankisches Volksblatt*" proseguiva: « È un passo importante e, come vogliamo sperare, l'inizio di un provvidenziale sviluppo a beneficio della nostra gioventù maschile che termina le scuole d'obbligo. Il nome di Don Bosco, infatti, è ben noto anche da noi... ».

Augsburg (Germania) • Veduta panoramica del "Schülerheim Don Bosco"



●
● IL "KATHOLIKENTAG"
● DEL 1885
●

La prima volta che ufficialmente venne pronunciato il nome dell'educatore piemontese in Germania fu nel settembre del 1885, durante le celebri "giornate cattoliche" che si tenevano, in quell'anno, a Münster, capoluogo della Westfalia. Giornate che il noto antagonista di Bismarck, Windhorst, definiva le "manovre autunnali dei cattolici germanici". In realtà era la più importante manifestazione di fede e di cultura dei nostri fratelli di fede, dal 1848 a tutt'oggi, oltre il Brennero. In quelle giornate il reverendo Johann Baptist Mehler richiamava l'attenzione dell'assemblea generale delle forze più vive e impegnate dei battezzati militanti sulla « *provvidenziale attività del reverendo Don Bosco e della sua Congregazione a Torino, nell'Europa del Sud e nell'America meridionale* » e sul « *significato eminentemente sociale e caritativo di tali istituti* ».

Don Mehler raccomandava quindi di iscriversi tra i Cooperatori dell'educatore italiano, « *grande solutore della questione sociale* », e affermava ancora: « *Datemi uomini come Don Bosco e il problema della scarsità delle vocazioni sarà presto risolto* ».

Questo zelante ecclesiastico della diocesi di Ratisbona merita un posto d'onore nella storia della Congregazione salesiana in Germania. Non appena ordinato sacerdote, a venticinque anni, don Johann Baptist Mehler si era recato a Torino per conoscere da vicino l'opera di Don Bosco, in quell'« *Oratorio San Francesco di Sales* » che nella seconda metà del secolo decimonono era diventato il centro dell'interesse pedagogico dell'Europa occidentale. Scrisse il Mehler, dopo quella sua visita: « *Don Bosco aveva allora settant'anni. Il lavoro e le preoccupazioni avevano indebolito il suo*

fisico; soffriva per un gonfiore ai piedi, mentre anche la vista gli si era alquanto indebolita ». Riferì ancora che Don Bosco « *si interessò minuziosamente degli apprendisti tedeschi e dei giovani lavoratori, li avrebbe volentieri aiutati e promise di pregare per loro* ».

Negli anni seguenti don Mehler, con l'approvazione e l'appoggio del vescovo di Ratisbona e dell'arcivescovo di Monaco, divenne un indefesso propagatore del pensiero pedagogico e delle opere dell'educatore italiano. Nel 1886, nel frattempo, era uscita alle stampe la sua conferenza su Don Bosco, tenuta alle « *giornate cattoliche* » di Münster.

Prima ancora che il Signore chiamasse Don Bosco al premio, erano apparse in Germania pubblicazioni sulla sua opera. Ricordiamo le biografie del D'Espiney (1883), di Albert du Bois (1885), dello Jansen (1886). Anche alcune operette del fondatore dei salesiani erano state tradotte nella lingua di Goethe, come « *Pietro, ossia la forza di una buona educazione* » e « *Angela, l'orfanelle degli Appennini* », edite a Ratisbona da Josef Habbel nel 1886.

●
● I COOPERATORI
● AVEVANO PRECEDUTO
● I SALESIANI
●

Attorno all'attività propagandistica per Don Bosco di Johann Baptist Mehler si raccolsero ben presto nel mondo germanico numerosi simpatizzanti e amici. A questi si aggiunsero i Cooperatori salesiani veri e propri che furono, nella sola città di Münster, all'inizio, ben 110; per lo più eminenti personalità. Il loro nome fu comunicato direttamente a Don Bosco dallo stesso Mehler. Per tutti questi amici e benefattori si pensò di creare un bollettino con le notizie della famiglia salesiana. L'idea sarà realizzata dieci anni più tardi, nel 1895, con l'edi-

zione della « *Salesianische Nachrichten* » (Notizie Salesiane) con una tiratura di ventimila esemplari. (Oggi il *Bollettino* in lingua tedesca raggiunge quasi quota centomila).

Allorché, dunque, i primi tre sacerdoti della Congregazione assunsero la direzione del « *Lehrlingsheim* » di Würzburg, l'educatore piemontese, non solo era già noto in Germania, ma poteva anche contare su una nutrita schiera di benefattori e di amici.

In quel 1916, quando i salesiani furono invitati a iniziare il loro lavoro nella città bavarese, essi avevano già istituzioni nell'Europa centro-orientale. Fu il dottor Alfred Winterstein, parroco del duomo e cappellano degli apprendisti, che si rivolse ai salesiani di Vienna (era allora ispettore don Pietro Tirone, paterna figura di sacerdote, che in seguito diventerà direttore spirituale di tutta la Congregazione) con la preghiera di inviare i tre sacerdoti per l'istituto dei giovani artigiani di Würzburg.

Singolare il fatto che il consiglio municipale dapprima si oppose a questa iniziativa affermando che in città si trovavano già membri di cinque congregazioni maschili. Poi le difficoltà furono superate e allora direttore dell'istituto di Vienna, Augusto Hlond, futuro cardinale e primate di Polonia, accompagnò a Würzburg i tre salesiani, guidati da don Franz Xaver Niedermayer, che doveva assumere la direzione dell'opera tedesca. All'inizio la nuova fondazione nella città bavarese fece parte dell'ispettoria o provincia austro-ungarica, forte allora di 16 opere.

Il saluto della cittadinanza ai salesiani venne dato il 16 dicembre 1916, al *Kolpingshaus*, in una casa cioè destinata all'assistenza dei giovani artigiani, istituita da don Adolf Kolping, il grande padre degli apprendisti tedeschi, formidabile e chiaroveg-

gente realizzatore di opere, oltre il Brennero, in favore delle nuove generazioni che verso la metà del secolo scorso si affacciavano alla ribalta del mondo del lavoro, nell'epoca dell'incipiente industrializzazione. Adolfo Kolping, per il suo apostolato, per la sua apertura ai problemi sociali, venne chiamato comunemente il « Don Bosco tedesco ».

Già all'inizio del 1917 i salesiani di Würzburg invitarono la popolazione per l'annuale celebrazione del loro protettore San Francesco di Sales. Millesettecento cittadini in quella serata fecero corona ai tre sacerdoti, ai settantacinque giovani artigiani e ai dieci studenti: quanti ne conteneva l'opera.

Furono tempi durissimi quelli dell'inizio dell'attività salesiana in Germania, in quegli anni della prima guerra mondiale. L'economista percorreva le campagne per comperare grano e le classiche *kartoffeln* onde sfamare i giovani.

A questo si aggiunge la crescente inflazione. I genitori erano soliti pagare la modesta pensione al termine di ogni mese. Spesso però nell'arco dei trenta giorni, erano stati tanto svalutati i marchi che con quel danaro non si poteva nemmeno comperare un solo etto di pane.

LA CATASTROFE NAZISTA

I salesiani trovarono conforto e aiuto nel cardinale arcivescovo di Monaco Bettinger e nel Nunzio Apostolico in Baviera mons. Eugenio Pacelli. Il futuro Pio XII inviava loro la somma, assai considerevole in quei tempi, di mille lire.

Poi, a poco a poco, sorsero altre opere in tutto il territorio germanico. Nel 1919 nasceva in una baracca la *Jugendheim* di Monaco. Oggi questo ospizio è il più grande centro giovanile composto di interni della *Bundesrepublik*.



Junkerath (Germania) • Il noviziato salesiano. "O beata solitudine, o sola beatitudine!"

Come per le altre Congregazioni e per l'intera opera della Chiesa Cattolica, l'avvento del nazismo nel 1933 fu anche per i salesiani un'epoca di prove terribili. I figli di Don Bosco videro più di tutti minacciato il loro lavoro, la loro missione, in quanto la dittatura bruna si diresse immediatamente alla conquista delle nuove generazioni. La gioventù hitleriana, come organizzazione giovanile e ideologia, divenne un continuo assalto e una pressante minaccia a tutti coloro che militavano nelle associazioni cattoliche o venivano educati negli istituti religiosi. Non ci fu opera salesiana che non abbia dovuto subire le angherie della *Hitler-Jugend*.

Nel 1935 — per citare un solo esempio — quei fanatici irrupero numerosi nel *Lehrlingsheim* di Würzburg e rinchiusero tutti i salesiani in una sala, poi tennero infuocati discorsi ai giovani, bruciarono le bandiere delle associazioni, confiscarono i libri della biblioteca. Nel 1939, nel medesimo istituto, altra irruzione della *Gestapo*, la temuta polizia di Stato, con conseguente interrogatorio singolo di tutti e requisizione e occupazione della casa. Nel 1941 si ebbe la confisca ufficiale da parte dei nazisti dell'opera di Würzburg, definita ufficialmente "un'opera contraria agli interessi dello Stato e del popolo".

Terribili furono quegli anni anche per moltissimi salesiani tedeschi. Spiati nelle prediche, nelle scuole, nel contatto con i

giovani, non pochi finirono in campo di concentramento, a Dachau, dove morì, tra gli altri, il direttore dell'opera di Essen. Con lo scoppio della guerra, nel 1939, sacerdoti, chierici, coadiutori furono chiamati sotto le armi e sventagliati su tutti i fronti: in Russia, in Scandinavia, in Francia, in Africa, in Grecia, in Italia. Oltre centoventi confratelli caddero sui diversi campi di battaglia.

Passata la bufera nazista e terminato il conflitto, i salesiani ripresero la loro opera. Fu necessario ricostruire quasi tutti gli istituti distrutti dalle bombe, preparare nuovo personale, potenziare il numero degli amici, cooperatori e benefattori.

Oggi sul suolo della Germania esistono due ispettorie con sede, rispettivamente, a Colonia e a Monaco. Le opere dei Salesiani sono 39 e 30 quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Oltre le opere, in una terra dove si dedicano particolari attenzioni e studi alla pedagogia, com'è la Germania, è molto conosciuto Don Bosco quale eminente educatore. Ancora oggi, soprattutto oggi è valido, oltre il Brennero, l'elogio che di lui scrisse, già nel 1889, L. Kellner nella *Geschichte der Erziehung* (Storia dell'Educazione): "Una personalità che con la sua attività, tutta dedicata senza soste ai giovani, nei settori dell'educazione e dell'istruzione, ha fatto convogliare su di sé l'attenzione di tutto il mondo cattolico, richiamando le epoche più belle e più benefiche della Chiesa".

COME LO VOLEVA DON BOSCO



Ecco l'umile storia di un Cooperatore salesiano del Belgio, che fu straordinario nella sua vita ordinaria

« Siamo arrivati al punto in cui non si sa più che cosa significhi cristianesimo ». Søren Kierkegaard, inquieto padre dell'esistenzialismo, scrisse queste parole certamente in un momento di malumore. Avrebbe fatto meglio a mettere il cappello in testa e fare un viaggio fino a Milmort, piccolo paese alla periferia di Liegi, in Belgio. Là avrebbe trovato due operatori salesiani, due sposi attivi e felici, che sapevano benissimo cosa fosse il cristianesimo, e per di più lo mettevano in pratica.

La storia di Jean-Auguste Salmon e di Henriette Moreau è un quieto succedersi di cose comuni che non fanno storia, tanto sono semplici e ordinarie, ma tutte così limpide e in armonia con l'universo che la gente di Milmort diceva: *Se non vanno*

loro in paradiso, non ci va più nessuno.

Si rendeva utile a tutti

Jean-Auguste nacque visse e morì a Milmort. Di famiglia modesta, studiò molto a lungo, per quei tempi, e cioè fino all'età di 12 anni. Il paese aveva un solo maestro per un centinaio di bambini e bambine, ma tutti insieme si aiutavano nel sillabare e compitare, e chi aveva già imparato qualche cosa la insegnava ai più piccoli e ai più lenti. Jean-Auguste, intelligente e di buona memoria, fece il ripetitore per i suoi compagni, cominciando così fin dalle elementari a rendersi utile agli altri. Poi bisognò che si guadagnasse la vita.

I ragazzi allora si trovavano

un posto in bottega, col padre o da un parente o da un vicino. Imparavano a usare la pialla, la forgia, le tenaglie. Puntualmente i campi maturavano i loro prodotti, e per qualche giorno si lasciava la bottega, ci si metteva sul capo una grossa cesta ripiena di frutta e ortaggi, e si andava a piedi fino a Liegi. Erano lunghe comitive, allegre nella bella stagione, molto meno sotto la pioggia e il vento. Jean-Auguste fece questa vita, ma con un brio tutto suo. Sorretto da una vena felice, contribuiva all'allegria con favole, racconti, canzonette, parodie. A volte componeva lui stesso i dialoghi e i canti. Per le feste di nozze in paese aveva sempre qualche canzone nuova. Nelle lunghe sere invernali faceva lo *speaker* e leggeva per tutti gli articoli del giornale. Leggeva agli



Bâneux - Liegi (Belgio) • La sala delle macchine e la *belle-fleur* del pozzo della miniera, dove Jean-Auguste lavorò per 40 anni come meccanico di estrazione

analfabeti la corrispondenza, e scriveva le lettere di risposta.

Quarant'anni nella miniera

A 25 anni Jean-Auguste lasciò la bottega e si industrializzò. Fu assunto come meccanico di estrazione in una miniera di carbone a Bâneux, non molto lontano da Milmort. Una sbuffante macchina a vapore avvolgeva e svolgeva il pesante cavo a cui era legata la sorte della vetturina che portava su e giù dentro il pozzo i minatori e il loro carbone. La miniera funzionava 24 ore al giorno e sette giorni la settimana. Jean-Auguste e un altro operaio, dandosi il cambio, avevano l'incarico di manovrare le leve di quel portento di tecnica a vapore, e di

presiedere all'incolumità degli uomini e dei carichi. Ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette, domenica compresa (con suo grande disappunto). Jean-Auguste tenne duro in questo lavoro per più di quarant'anni, fino alla pensione. E siccome aveva salute straordinaria, non mancò mai, neppure un giorno, all'appuntamento con la sua macchina portentosa. Erano tempi di violente agitazioni sindacali, ogni poco scoppiava uno sciopero, ma anche allora Jean-Auguste occupava fedelmente il suo posto. Non già che facesse il crumiro (come si dice); ma restavano in fondo al pozzo delle povere creature incapaci di scioperare e bisognose di mangiare, cioè i cavalli e gli asini addetti al trasporto del carbone lungo le gallerie, che avevano diritto di mangiare anche durante lo sciopero.

Il sentiero che da Milmort conduceva alla miniera passava accanto alla chiesa d'un convento. La campanella che chiamava i religiosi all'incontro quotidiano col Signore trovava anche Jean-Auguste sul sagrato, pronto a entrare. Aveva già fatto un'ora e un quarto di strada a piedi, e per giungere in tempo si era alzato alle quattro del mattino. Dapprima questa levataccia la faceva per non perdere la Messa del precetto, ma poi la fece tutti i giorni con o senza precetto, per quarant'anni.

Intanto vicino a casa sua, lungo la strada selciata, costruiva a tempo perso una casetta nuova per la sua futura famiglia. Henriette Moreau viveva a Milmort in una famiglia povera, e lavorava a giornata per guadagnarsi il pane e preparare il corredo. Quando la casa fu finita, si sposarono. Vissero insieme 53 anni. E non si può dire che si siano resa la vita impossibile, perchè lui morì a 83 anni, e lei a 97. Comperarono il terreno adiacente la casa e ne fecero un orto. Quando vennero i figli (due bambine e un maschietto), comperarono altro terreno e lo lavorarono, lui nel tempo libero dalla miniera, e lei tra una faccenda domestica e l'altra. Il loro orto produsse una quantità enorme di fragole, perchè bisognava tenere i figli all'onore del mondo.

Tra i dubbi e i dogmi dell'ateismo

Intanto pregavano. Jean-Auguste non stava mai con le mani in mano. Se non impugnava le leve della sua vaporiera o la zappa dell'orto, teneva tra le dita il rosario. Dopo pranzo, alla miniera, era capace di mettersi ginocchioni in un canto e pregare. Tra i suoi compagni di lavoro c'erano miscredenti della più bella acqua, ma nessuno si permetteva di deriderlo. Non era facile, nelle discussioni, metterlo nel sacco. Aveva l'arte di scardinare le loro convinzioni atee e materialistiche. Diceva, battendo loro una mano sulla spalla: « *Senti, amico: se io non credessi in Dio, non avrei nessun ritegno a uccidere, rubare, ingannare. Perchè mai non dovrei farlo? È la religione che mi dice di non fare il male, che mi tiene sulla strada diritta* ». E loro ammettevano: « *Andiamo d'accordo volentieri con uno che va a Messa tutti i giorni, ma poi fa come te. Tu vai a Messa, ma resti l'amico di tutti* ». Infatti era cordiale, leale, sempre pronto ad aiutare. Viene da pensare al manovale che disse un giorno di Papa Giovanni: « *È un uomo col quale berrei volentieri un bicchiere di vino all'osteria* ».

Erano tempi, quelli, in cui i medici cercavano l'anima con il bisturi, e non trovandola concludevano che non esiste. Il medico di Milmort apparteneva a questa scuola.

« *Allora, — gli disse un giorno Jean-Auguste — lei dottore non crede alla preghiera?* ».

« *Certo che non ci credo* » rispose sicuro il medico.

« *Ma mi permette di pregare per lei?* ».

« *E che vuole che me ne importi...* ».

« *Supponiamo — insinuò Jean-Auguste — che io domandi a Dio che la faccia diventare cieco* ».

« *Ah, no! Questo poi no!* » scattò vivacemente il medico.

« *Vede, dottore, che lei crede alla preghiera?* ». Concluse Jean-Auguste, lasciandolo perplesso tra i «dogmi» e i «dubbi» del suo ateismo...

In punta di piedi

Dal giorno in cui andò in pensione, Jean-Auguste si mise a disposizione della parrocchia e divenne il braccio destro del suo parroco. Ovunque c'era da dare una mano, accorreva; poi, finito il lavoro, si ritirava discretamente in disparte, come se non avesse fatto nulla.

Era attentissimo al problema delle vocazioni, e seguì due giovani passo passo fino al sacerdozio.

Iscritto ai Cooperatori Salesiani, si sentiva di casa nell'istituto di Liegi. Vi si recava di sera, dopo il lavoro, con maggior frequenza quando fu in pensione. Aiutava i salesiani in mille modi. Teneva aggiornate le liste dei Cooperatori che ricevevano il Bollettino Salesiano. Quando occorreva urgentemente un'automobile, mandava il figlio con la sua. I salesiani in Belgio poterono aprire le case e mandarle avanti grazie agli aiuti forniti dai Cooperatori e benefattori, caldamente sollecitati dai vescovi. I primi salesiani giravano e parlavano, e

raccoglievano offerte. Milmort fu uno dei paesi più generosi, e Jean-Auguste non è estraneo alla faccenda. Spesso egli prendeva sotto la sua protezione il salesiano mandato alla questua, lo conduceva dai benefattori, teneva un discorsetto appropriato ed efficace, e il salesiano doveva poi solo fare conca con le mani e ringraziare. Chi a Milmort voleva fare un'offerta a Don Bosco, la consegnava a Jean-Auguste: ci si poteva fidare.

Quest'uomo dalla salute di ferro, dalla Comunione quotidiana, dalla vita trascorsa — come dissero di Gesù — «facendo il bene», se ne andò vent'anni fa, quasi in punta di piedi, e in fretta, senza recare fastidio a nessuno. Il 10 novembre 1947 si alzò alla solita ora mattutina non ostante che provasse un certo malessere, ascoltò la Messa, fece la Comunione, visitò un amico invalido di guerra profondamente malato, si fermò a pranzo in casa sua, si avviò per tornare, e un embolo lo fermò per la strada. Ebbero tempo di amministrarli il sacramento degli infermi. Aveva detto

tante volte alla sua Henriette e ai figli: «Io domando a Dio di non darvi alcun fastidio per curarmi, quando suonerà la mia ora». Fu ascoltato.

Vissuti l'uno per l'altro

Jean-Auguste, la sua Henriette e i suoi figli, erano vissuti insieme l'uno per l'altro, aiutandosi con un affetto profondo, superandosi in bontà. La loro famiglia fu davvero una piccola cellula del Corpo Mistico di Cristo.

C'è stato nulla di straordinario nella vita di Jean-Auguste, o forse tutto fu straordinario. Dice Sertillanges: «Una cosa da niente, fatta da un'anima grande, è una grande cosa».

Don Bosco a sua volta aveva detto: «Verrà un giorno in cui il nome di Cooperatore sarà sinonimo di buon cristiano». Questo fu vero per Jean-Auguste e per Henriette, è vero anche per i loro figli che sono Cooperatori salesiani, ed è vero anche per i loro nipoti più grandicelli, che sono a loro volta Cooperatori.

NOSTRI SERVI DI DIO

Sulla eroicità delle virtù del principe polacco don Augusto Czartoryski

L'11 ottobre u. s., alla presenza del signor cardinale Carlo Confalonieri, Ponente della causa del servo di Dio don Augusto Czartoryski, sacerdote salesiano, nel palazzo delle Congregazioni a piazza Pio XII, si è adunata la Congregazione dei Riti antepreparatoria, nella quale i Prelati Officiali e i Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio.

Don Augusto Czartoryski, di famiglia principesca polacca, nacque a Parigi nel 1858. Rinunciò generosamente a un avvenire, che poteva affascinare il cuore di un giovane di ingegno e di entusiasmo com'egli era, e volle consacrarsi a Dio nella famiglia di Don Bosco a 29 anni. Morì ad Alassio nel 1893 in fama di santità. Nel 1921 fu iniziato il processo diocesano e nel 1941 quello apostolico per la sua beatificazione.

Causa di beatificazione di suor Maddalena Caterina Morano

Alla Congregazione dei Riti si sono discusse, il 15 ottobre scorso, le introduzioni delle cause e le relazioni dei periti teologi sugli scritti di alcuni Servi di Dio: tra essi Suor Maddalena Caterina Morano, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Maddalena Caterina Morano nacque a Chieri il 15 novembre 1847; frequentò prima la scuola materna presso un'insegnante privata, quindi passò alle scuole pubbliche. Tanto progredì negli studi che a 14 anni venne incaricata dell'insegnamento nelle scuole elementari a Montalto Torinese. Conseguì il diploma di maestra elementare, nel 1878 entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese, dove fu esempio a tutte di pietà e di laboriosità. Nominata Ispettrice della Sicilia, vi fondò 32 case.

Il servo di Dio cardinale Dusmet, arcivescovo di Catania, che la conobbe bene, diceva di non aver conosciuto una donna più energica, più attiva, più affabile e più pia di Madre Morano. Morì a Catania il 26 marzo 1908.

Ponente della causa è il cardinale Benedetto Aloisi Massella, vescovo di Palestrina. Postulatore don Carlo Orlando, salesiano.

"PIA UNIONE" perchè?

Negli atti ufficiali la Terza Famiglia di Don Bosco è chiamata *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*. Il nome riflette il lungo travaglio del Santo fondatore nell'ottenere il riconoscimento giuridico.

Don Bosco aveva caldeggiato la grande idea di *Salesiani cooperatori*, aggregati agli altri *Salesiani* come "membri esterni", ossia operanti in seno alla società civile, per animarla cristianamente. Dovevano essere apostoli laici nel proprio ambiente, mossi dallo stesso spirito salesiano dei loro "confratelli" di vita in comune. Comprendere sotto un unico nome di "Società Salesiana" i suoi Sacerdoti, i suoi Coadiutori e i suoi Cooperatori non gli fu concesso: era il primo esempio e parve cosa troppo nuova. Ottenne allora il riconoscimento canonico dei suoi "Salesiani esterni" come associazione collaterale con il nome di *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*.

Don Bosco mise l'accento sul termine significativo di *Unione*.

La passione dell'unità delle menti e dei cuori tra tutti i buoni cattolici era alla base della fondazione dei Cooperatori. Non a caso Don Bosco fu paragonato anche a Cavour: mentre questi tessava l'unità d'Italia, l'altro suo concittadino tessava con non minor perspicacia l'unità dei cattolici, chiamando a raccolta "tutti i buoni".

Nel Regolamento scritto da Don Bosco per i Cooperatori Salesiani leggiamo infatti: «In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovare vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i Cristiani della Chiesa primitiva, i quali, «*uniti in un cuor solo e un'anima sola*» si animavano l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati... *Noi cristiani dobbiamo unirvi in questi difficili tempi...*».

L'aggettivo *Pia* davanti a *Unione* è spesso tralasciato come superfluo; ma nel 1876 quell'aggettivo ci voleva: nell'arrovantato clima politico dell'unità italiana era bene si sapesse che l'unità dei cattolici si basava sulla fede ed era opera di pietà cristiana.

COOPERATORI SALESIANI



Roma • Convegno Consiglieri e Zelatori del Lazio per l'impostazione della campagna 1967 sul "dialogo". Presiede il direttore generale dei Cooperatori don Luigi Fiora



Milano • Il prevosto don Pietro Lajolo inaugura la nuova sede del "Club Universitario", che è anche sede dei Cooperatori giovani e degli Exallievi

Loreto • Trentasette giovani Exallievi e Cooperatori universitari hanno fatto i loro Esercizi Spirituali con molto entusiasmo e con esito lusinghiero



Educateli alla gioia



Una sera Giovannino Bosco e suo fratello Giuseppe se ne stanno a contemplare il tramonto; il sole incendia l'orizzonte e pen- nella le nubi con il colore del- l'oro.

— Mamma, com'è bello! di- cono insieme.

— È Dio che ha fatto tutto questo. Egli è grande! — mor- mora mamma Margherita.

Scende la notte. I bimbi stanno a lungo, col nasino in su, a mirare il brillio delle stelle.

— Mamma, com'è bello!

— È Dio che ha seminato tante stelle. Se è così bello il nostro cielo, quanto sarà bello il Pa- radiso.

Con questa educazione spicciola ad ammirare Dio nella natura, Giovannino Bosco visse anni di serenità e di gioia.

Adolescente a Chieri, fonda l'originalissima « Società dell'al- legria », un club di amici che si obbligano a vivere nella gioia. La Società dell'allegria ha un regola- mento composto di due soli arti- coli, chiari come il sole.

Primo: « Ogni membro della So- cietà dell'allegria deve evitare ogni discorso e ogni azione che disdica a un buon cristiano ».

Secondo: « Esattezza nell'adem- pimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi ».

Più tardi, fatto prete, chiederà spesso a qualche ragazzo.

— Vuoi essere amico di Don Bosco?

— Oh, sì.

— Allora devi essere $a + b - c$. Sai che cosa significa $a + b - c$?

— No.

— Te lo dico io. Devi essere *a*, cioè allegro; *più b*, cioè più buono; *meno c*, cioè meno cattivo.

I ragazzi, Don Bosco li voleva sempre nella gioia. La gioia è il clima più propizio per far fiorire quelle esili pianticelle che sono le anime giovanili.

● *Occorre abituare i ragazzi ad amare e ammirare la natura.* Per esempio, fate loro notare il chia- rore delle stelle sulla neve fresca, oppure la vista inattesa di un prato stellato di mughetti. La gioia « è giubilo, letizia; è quanto di più intenso ha l'allegrezza ». Entrano nella composizione della gioia un certo sbigottimento, un certo mistero, e anche un senso di umiltà e di gratitudine. Si avvertono a un tratto tante cose vive: una foglia, un fiore, una nuvola, il moscerino ronzante sullo stagno, la rondine che stride garrula.

● *Occorre abituare i ragazzi a gustare la vita di famiglia.* Sentendosi amati dai loro cari, i fan- ciulli avverteranno sbocciare in- sensibilmente nei loro cuori la gioia che in certi momenti, come a Natale o a Pasqua o in altre oc- casioni, diventerà più intensa del solito. « Se manca la gioia, manca tutto », scrisse il romanziere Ste- venon. I momenti della gioia sono come l'aratro che rovescia la terra in un campo secco e in- selvaticchito.

● *Per gustare la gioia, occorre abi- tuare i ragazzi a mantenere l'anima perennemente in grazia.* Don Bosco

li voleva « più buoni e meno cat- tivi ». Solo così i ragazzi conser- vano la freschezza del loro senso di scoperta. La presenza del Signore nella loro anima apre il cuore alla gioia, anche se avessero fisi- camente qualche dolore da sop- portare. Il naturalista inglese Jef- feries, povero e gravemente am- malato, ma ricco di Dio, escla- mava dalla sua poltrona di inva- lido: « Ogni filo d'erba è mio, come se io l'avessi piantato; tutte le erbe mi appartengono e io le amo. Ogni falco che passa alto nel cielo è mio; c'è cosa più bella della curva descritta dal suo volo contro l'azzurro? Oh, giorni fe- lici, felici! ».

● *Occorre abituare i ragazzi a sentirsi uniti gli uni con gli altri.* È questa la gioia di amarsi scam- bievolmente, la cosiddetta gioia della « comunione dei santi », cioè la gioia di sentirsi fratelli nel Si- gnore. Lo spirito Santo stabilisce tra tutti noi una comunione, una solidarietà. Bisogna far capire ai ragazzi che ognuno di loro vale molto di più se messo insieme con gli altri che non isolato. I ragazzi hanno bisogno di affiarsi con i loro compagni per essere veramente se stessi; hanno bi- sogno di vivere nella carità fra- terna per essere veramente figli di Dio. Non si è cristiani per sé soli. Il vero lievito della gioia è l'amore fraterno, è il volersi bene.

Don Bosco sussurrava all'o- recchio di qualche ragazzo: « Devi essere $a + b - c$. Sai che cosa significa? Allegro, più buono, meno cattivo ».

DON LUIGI VAULA APOSTOLO DELL'AMERICA LATINA

A 88 anni di età si è spento a Mendoza don Luigi Vaula, che i Salesiani di Argentina, Uruguay e Paraguay veneravano come un padre.



La famiglia Vaula era una famiglia patriarcale di contadini piemontesi. Il padre, per un'ambizione non infrequente nelle famiglie numerose dei nostri contadini del secolo scorso, aveva desiderato che il terzogenito, Domenico, per la sua riuscita negli studi, fosse avviato alla carriera ecclesiastica. «È intelligente, ne faremo un prete e sarà per noi un onore».

C'era anche il fratellino Luigi, l'ultimo della nidiata di dieci figli, mite come un agnello e buono come un angelo, che sognava il sacerdozio, e passava il suo tempo libero nel fabbricare altarini e nel celebrare messe che qualche coetaneo gli serviva con serietà. La mamma, una donna di bontà eccezionale, si recava ogni mattina alla prima messa delle cinque e mezzo, accompagnata dal suo Luigino. Un giorno sussultò di gioia al riceverne le prime confidenze. Si trattava però di espugnare il padre, che aveva deciso: «Di preti, basta Domenico!». La mamma approfittò dell'euforia del marito per la brillante licenza elementare di Luigi e propose timidamente di avviarlo al seminario. Il padre disse un «no» che le tolse ogni speranza. Però, come somma concessione, permise che Luigino frequentasse il ginnasio statale. La famiglia abitava a Lucento, nella periferia di Torino, e il ginnasio più vicino distava quasi un'ora di cammino a piedi e non c'erano mezzi di comunicazione.

La mamma soffriva e pregava. Nel maggio del 1892 ebbe un'ispirazione. Un sabato, nel portare il

suo carico di verdura a Porta Palazzo, volle con sé Luigi. Al ritorno fecero tappa a Maria Ausiliatrice. Era prossima la festa del 24 maggio. Madre e figlio versarono le loro angustie nel cuore dell'Ausiliatrice. All'uscita s'imbattono nella candida figura del coadiutore Marcello Rossi. Bastarono poche battute perché il santo salesiano intuì il dramma interiore di quelle due creature. Subito li accompagnò da Don Rua, che li ricevette con quella amabilità sorridente che apre i cuori alla confidenza. La mamma confidò al Venerabile la vocazione contrastata del figlio. Don Rua, indicando al timido ragazzino i vasti cortili dell'Oratorio, gli disse: «Questa sarà la tua casa». Pochi giorni dopo Luigi entrava nell'Oratorio di Valdocco. L'anno seguente passò a Ivrea, dove terminò il ginnasio e compì il suo noviziato, seguito dalla professione salesiana perpetua il 29 settembre 1897.

L'anno dopo Don Rua assecondava le sue aspirazioni mis-

sionarie inviandolo a don Giuseppe Vespignani, ispettore a Buenos Aires, con questa semplice presentazione: «Vi mando il San Luigi di Valdocco».

Una lunga vita apostolica confermò il giudizio del Successore di Don Bosco. Il ventenne chierico italiano piacque subito agli argentini. Il riso franco, aperto, che risuonava frequente sulle sue labbra, dava l'impressione che fosse portatore di un messaggio di gioia, proprio come i primi salesiani vissuti con Don Bosco e venuti in Argentina con un segreto inconfondibile: la letizia salesiana.

«Com'è buono il Signore!»: era il suo intercalare spontaneo, accompagnato da un sorriso che conquistava i cuori.

Anticipatore del Concilio

A Vignaud, nella immensa pampa argentina, dove il 90% della popolazione era piemontese, don Vaula fu l'apostolo di quegli emigrati italiani. Riuscì a innalzare una magnifica chiesa, che volle splendente di marmi d'Italia, ma soprattutto calda della fede degli avi, che aveva saputo rinfocolare tra quei coloni ancora moralmente sani. Potè così raccogliere una messe eccezionale di vocazioni. Non meno di 50 sacerdoti e di 40 suore uscirono da quelle famiglie ancora fondamentalmente buone. L'aspirantato di Vignaud fu così la base della nuova ispezione di San Francesco Solano, che sorse nel 1927, smem-

brata da quella di Buenos Aires. Nella scelta del primo maestro dei novizi della Ispettorìa non ci furono perplessità: don Vaula assommava in sé le virtù del maestro ideale. Come non si esitò nel 1931 a eleggerlo primo direttore del nuovo studentato teologico interispettoriale di Villada in Cordoba.

Tre anni dopo l'irradiamento pastorale di don Vaula poté allargarsi in campi di più vasta responsabilità quando venne nominato ispettore dei Salesiani dell'Uruguay e del Paraguay con sede a Montevideo. Resse l'ispettorìa per 15 anni, conquistandosi più che l'ammirazione, l'affetto di tutti per la santità personale e per l'energia del governo, vellutata di dolcezza salesiana. Il programma che svolse con organicità e notevole successo si può compendiarlo in due parole: *Vocazioni e Catechismo*. Con le vocazioni mirava ad assicurare alla Chiesa sacerdoti numerosi e degni; con l'istruzione religiosa si proponeva di fare dei laici — specialmente dei Cooperatori e degli Exallievi — autentici apostoli la cui vita fosse una palpitante testimonianza di Cristo. Molte iniziative di don Vaula in questo campo appaiono oggi una anticipazione del Concilio.

Compagni di viaggio: i buoi

L'Ispettorìa comprendeva anche la missione del Chaco Paraguayo. Poté così soddisfare il suo zelo missionario visitando più volte i centri della missione e vivendo la vita missionaria con le sue gioie e con i suoi disagi.

Di uno di questi viaggi ci ha lasciato la descrizione il visitatore straordinario don Pietro Berruti.

« Alle 22 del 28 settembre (1933) si parte per Asunción, l'Ispettor [don Vaula] e io, sul "Parapitin", piccolo rimorchiatore fluviale che affianca una *chata* per buoi (ne viaggiano con noi oltre un centinaio) e per mercanzie. C'è un dormitorio comune, che è anche sala da pranzo. Noi si dorme all'aperto su due sedie a sdraio, ma in realtà si veglia tutta la notte.

Non si può celebrare: manca un locale decente, pazienza! Giornata monotona trascorsa sul fiume interminabile, seduti, sudando, stanchissimi per le notti anteriori; è dall'altro lunedì che non si riesce ad avere una notte tranquilla: il letto, i moscerini, il battello che arriva o parte di notte, il caldo... Dio sia benedetto!

Don Vaula è ammirevole: paziente, mortificato, pio, è un continuo esemplare datomi dal Signore per questi giorni. È un uomo di Dio: non mostra di vedere molto in ciò che è materiale, comodità ecc.; ma quando si tratta di anime, di confratelli, vocazioni, spirito cristiano ecc., ha occhi d'aquila. (Don Pietro Berruti. SEI, p. 324).

Don Vaula però non era solo un uomo di Dio; ci teneva anche a coltivare le relazioni umane e a cattivarsi la benevolenza delle autorità. Lo stesso presidente della Repubblica del Paraguay a don Berruti che si scusava per averlo incomodato con la sua visita, disse: « Non sono i salesiani che desiderano visitare il Governo; è il Governo che desidera la visita del Superiore dei salesiani ».

Don Vaula come ispettore dell'Uruguay e del Paraguay ebbe le sue difficoltà, anche gravi e dolorose, ma esse servirono a dar risalto alle sue virtù. Qualcosa si può arguire da questa scenetta. Don Berruti stava congedandosi dai confratelli di Montevideo. Gli si strinsero attorno e brindarono in suo onore. Il più anziano saltò su a dirgli:

— Don Berruti, vorrei farle una domanda che le parrà indiscreta.

— Sentiamola! » rispose.

— Vorrei sapere qual è il giudizio che lei si è fatto della nostra ispettorìa. Don Berruti rispose:

— Sì, la domanda è indiscreta per il luogo, ma voglio soddisfarla: voi siete nella Congregazione i birichini di Don Bosco. Siete buoni salesiani, siete insigni lavoratori, avete buono spirito e siete sacrificati...; però ci date molto da fare: è piuttosto vivace lo spirito degli Uruguayani!

Tutti sorrisero e applaudirono; molti guardarono a don Vaula...

Giovane a settant'anni

I salesiani argentini appartenenti all'ispettorìa di Cordoba nel 1949 gioirono alla notizia che sarebbe tornato tra loro come ispettore don Vaula. Nonostante i suoi 70 anni si sentiva ancora giovane. Ricominciò quindi a Cordoba il complesso di attività organizzative, formative e pastorali che aveva svolto con successo a Montevideo. Puntò soprattutto su quelle che erano le sue specialità: l'istruzione religiosa e il movimento Compagnie. E perché l'entusiasmo suscitato nei confratelli non fosse un fuoco di paglia, fondò la « Commissione Ispettoriale del Catechismo » e la « Confederazione Ispettoriale delle compagnie », che con le loro comunicazioni e visite periodiche, con i convegni e gli organismi subalterni mantenessero viva l'attività di tutti.

Quando, nel 1954, don Vaula lasciava il governo dell'Ispettorìa a 76 anni di età, poteva dirsi soddisfatto. E si ritirava sereno nella casa di Mendoza per compiere un lavoro non meno fruttuoso. Predicazione, confessioni, consiglio a ogni categoria di persone fecero di questo ottantenne figlio di Don Bosco un portatore di luce, di vita spirituale, di nobile ottimismo. E quando i malanni lo obbligarono al riposo continuò, attraverso la corrispondenza e le visite, a diffondere col suo intramontabile entusiasmo serenità, amore alla Chiesa, all'Ausiliatrice, a Don Bosco.

La morte gli si accostò silenziosa il 30 agosto 1966, dopo avergli lasciato godere la gioia del giubileo di diamante.

I salesiani, i cooperatori e gli exallievi dell'Argentina, dell'Uruguay e del Paraguay ricordano e venerano in don Luigi Vaula un uomo straordinario, ricco di una spiritualità di autentico conio salesiano; un santo moderno e aperto che, pur nei suoi 88 anni, si è sentito a tutto suo agio con le idee ecumeniche del nostro tempo; un Apostolo che i suoi futuri biografi, studiandone a fondo la spiccata personalità, non faticeranno ad allineare con le migliori glorie salesiane.

NEL MONDO SALESIANO



CHIUSURA DEL PROCESSO INFORMATIVO SULLA FAMA DI SANTITÀ DEL SERVO DI DIO SIMONE SRUGI DI NAZARETH, COADIUTORE SALESIANO

Il Processo Informativo sulla fama di santità, virtù e miracoli del servo di Dio Simone Srugi (1877-1943) è stato chiuso solennemente nella sede del Patriarcato Latino di Gerusalemme il 28 novembre 1966, dopo due anni dall'inizio (11 maggio 1964).

Al termine del cerimoniale, i documenti vennero approvati e firmati da S. E. mons. Alberto Gori, Patriarca Latino di Gerusalemme, e dagli altri componenti il Tribunale Ecclesiastico: mons. Giorgio Bateh, Giudice Delegato e Presidente del Tribunale, don Jacob Abd el Nur, Notaio Attuario, dai Giudici Aggiunti don Butros Sleiman e don Sleiman Samandar e dal Promotore della Fedecan, Emilio Shehade.

Tutto veniva sigillato e affidato al Postulatore Generale dei Salesiani don Carlo Orlando, affinché lo consegnasse alla Sacra Congregazione dei Riti.

Erano presenti alla cerimonia anche mons. Giacomo Beltritti, vescovo coadiutore, e mons. Neameh Simaan, vicario generale ad Amman.

Tra i salesiani, oltre al Postulatore Generale, intervennero l'Ispettore, don Francesco Laconi, i membri del Consiglio Ispettoriale al completo, i direttori delle case più vicine e alcuni confratelli.

Dopo la cerimonia di chiusura allo Studentato teologico di Cremisan aveva luogo l'agape fraterna, durante la quale prendevano la parola il sig. Ispettore, il coadiutore Naim Combaz a nome di tutti i coadiutori dell'Ispettoria, e, in rappresentanza del Patriarca, mons. Beltritti. Questi rievocò il ricordo dei suoi incontri e delle sue relazioni con il Servo di Dio, che aveva avuto modo di conoscere e stimare come persona santa, quando era direttore della Tenuta Patriarcale di Rafat, non lungi dalla Casa di Beitgemal.

Così si concludeva felicemente una giornata storica per la Congregazione Salesiana; giornata che ha segnato la prima tappa del lungo tragitto che porterà il concittadino di Gesù Simone Srugi, primo coadiutore salesiano candidato all'onore degli altari, all'auspicata glorificazione suprema.

CINE-CLUB DON BOSCO Palermo

A Palermo da alcuni mesi funziona con successo il Cine-Club Don Bosco, aderente al Centro Studi Cinematografici di Roma, con i seguenti scopi: 1. offrire ai propri iscritti, attraverso programmi e dibattiti, la possibilità di estendere la conoscenza critica della produzione cinematografica mondiale; 2. farsi iniziatore di corsi di studio, convegni, incontri, dibattiti; 3. promuovere quanto occorre per diffondere la cultura cinematografica nella città di Palermo e più in generale nella Regione Siciliana. Una prima realizzazione ufficiale di tali finalità è stata la "Tre Giorni Filmica" che si è svolta dal 28 al 30 novembre con grande afflusso di Cooperatori ed Exallievi e che è stata diretta da docenti di primo piano, quali il prof. avv. Franco Boffa, docente di critica estetica all'Università di Roma, e il prof. don Giacomo Mondello della Presidenza Nazionale del Centro Studi Cinematografici di Roma.





Torino-Rebaudengo • Il Rettor Maggiore concelebra col nuovo parroco (alla sua destra) e con alcuni direttori dell'Istituto

ERETTA LA PARROCCHIA « S. GIUSEPPE LAVORATORE » IN ZONA REBAUDENGO A TORINO

Attorno al nostro Istituto Conti Rebaudengo nei trentacinque anni dalla sua fondazione si è formato un autentico rione popolare di oltre 12.000 anime.

L'Oratorio salesiano è sempre stato il centro spirituale e religioso della zona. Per questo due anni fa il Rettor Maggiore don Ziggiotti aderiva al desiderio del Cardinale Fossati di aprire presso il nostro Istituto una parrocchia dedicata a San Giuseppe Lavoratore.

Con decreto del 1° dicembre 1966 la Parrocchia veniva eretta tra la soddisfazione della popolazione, che vedeva realizzarsi un antico desiderio. Il piccolo nucleo di famiglie tanto affezionato all'Oratorio adesso è integrato da centi-

naia di altre, giunte da tutte le parti d'Italia, in modo particolare dal Veneto, dalla Calabria e dalla Sicilia.

I festeggiamenti sono stati solenni: dopo l'immissione canonica del parroco don Aldo Fantozzi la sera della festa dell'Immacolata, la domenica 11 dicembre l'Arcivescovo di Torino mons. Michele Pellegrino vi ha celebrato la prima Messa pro populo, accolto da una folla di fedeli, e a chiusura il Rettor Maggiore ha concelebrato con alcuni superiori attuali e antichi dell'Istituto Rebaudengo, dando così inizio ad una nuova attività dei figli di Don Bosco in questa borgata periferica di Torino, tipicamente operaia e industriale.

INCONTRO DI COOPERATORI A BUENOS AIRES

Circa mille Cooperatori dei Centri di Buenos Aires e dintorni, regolarmente iscritti, si sono riuniti per l'assemblea annuale presso il Santuario di Maria Ausiliatrice.

In una Messa vespertina fuori orario e tutta per loro assistettero alla concelebrazione presieduta dall'ispettore don Mario Picchi e si accostarono ai Sacramenti.

Quindi nel salone-teatro del Collegio Pio IX il Presidente del Sovrano Ordine di Malta, dr. Luigi N. Magnanini, tenne una conferenza su « I Cooperatori Salesiani alla luce del Concilio Vaticano II ». In essa, con accosta-

menti originali, stabilì un parallelo fra il regolamento scritto da Don Bosco e i decreti conciliari, e dimostrò la piena coincidenza tra il pensiero del Santo fondatore e quello dei Padri Conciliari. Quindi mons. Giuseppe Borgatti, salesiano, vescovo di Viedma, invitò i Cooperatori all'unione nella carità e nell'apostolato.

I cori dell'Aspirantato « P. José Vespignani », e la banda della « Casa del Coadiutore » rallegrarono l'assemblea.

L'incontro lasciò in tutti il desiderio di nuovi convegni di studio e di organizzazione.



QUINDICIMILA CATTOLICI A SHILLONG INNEGGIANO ALL'EUCARISTIA

La festa del Corpus Domini a Shillong (Assam-India) è ormai un avvenimento che interessa cristiani e pagani. I primi accorrono anche dalle colline Khasi, dalle regioni Naga e dalla valle del Bramaputra; i secondi vedono in essa una "parata" piena d'interesse.

I 15.000 cattolici che vi accorsero lo scorso novembre rappresentavano 12 differenti tribù. Tra essi un gruppo di Apatani, che vennero a Shillong per la prima volta: le ragazze con due monete grosse come un 50 lire attaccate alle narici, e i ragazzi col tatuaggio di una crocetta sul mento, la cui origine non sanno spiegare. Il pontificale si svolse all'aperto, al "Calvario", un ampio anfiteatro di verde dinanzi alla cattedrale, un naturale scenario di bellezza e di arte. Furono una sorpresa per tutti le preghiere e gli inni in khasi a 4 voci, cantati da un coro di ragazzi della tribù «Bhoi», finora considerati come i beoti dell'Assam.

La processione si snodò per tre ore attorno alla collina di S. Edmondo. A godersi lo spettacolo c'erano migliaia di non cattolici accorsi da ogni parte di Shillong. Quella grande massa di popolo che sfilava ore e ore e arriva osannante sul grande ovale del Calvario davanti alla cattedrale tutta illuminata, quel coro devoto e potente di 15.000 cuori



Shillong (Assam-India) • Ragazze Apatani, per la prima volta a Shillong per il Corpus Domini. Si notino le grosse monete al naso.

che scandiscono all'unisono la preghiera finale, è una manifestazione di fede tale da costituire per i non cattolici una esperienza unica ed emozionante. Ci sono ancora gli anziani che ricordano le prime processioni con qualche centinaio di cattolici.

Un'altra nota non priva d'interesse: l'organizzazione è così perfetta che gli agenti dell'ordine non hanno da fare altro che guardare con ammirazione. I cattolici di Shillong rivelano in questa occasione una maturità religiosa e sociale che è un persuasivo collaudo dell'efficacia dell'opera dei nostri sacrificati missionari e un premio ben meritato alle loro fatiche.

I SALESIANI NELL'« ISOLA SPLENDEnte »

Ceylon è un piccolo Stato, ma vi si contano sei diocesi e un milione di cattolici. Attualmente si vive in un clima di libertà per tutte le religioni. La sede arcivescovile di Colombo è affidata agli Oblati di Maria Immacolata, ed è retta da un Cardinale.

Nella città di Negombo, che conta 80.000 abitanti, il 90 per cento sono cattolici. Le famiglie cristiane sono molto religiose; recitano il rosario in comune ogni giorno e sono fedeli ai loro doveri. In esse si trova un terreno propizio per le vocazioni, che sono numerose e con possibilità di scelta.

Significativo il fatto che il Consiglio municipale ha dato alla via dei Salesiani il nome di via Don Bosco.

La casa salesiana di Negombo aperta nel 1962 svolge queste attività: pensionato per studenti, scuola professionale, aspirantato e oratorio.

La scuola professionale comprende i reparti di meccanica e falegnameria per allievi esterni. Gli aspiranti coadiutori vi seguono i corsi e si preparano a divenire i futuri istruttori.

Gli abitanti del quartiere sono pescatori che in qualche periodo dell'anno emigrano in cerca di lavoro; sono così costretti a trascurare l'educazione dei figli, che vengono accolti nell'Oratorio. Qui sono assistiti dal salesiano coadiutore Christy, che li fa divertire e insegna loro il catechismo. Molti oratoriani assistono ogni giorno alla Messa comunitaria e frequentano con assiduità i sacramenti. In Ceylon l'oratorio è una novità ben vista dalle famiglie e dai parroci.

Nel 1964 il governo non voleva che gli studenti andassero a compiere i loro studi o a fare il noviziato all'estero. Per questo, i salesiani hanno mandato gli aspiranti a compiere gli studi superiori nel Seminario Maggiore tenuto dai Padri Oblati di Maria Immacolata.

Per ora a Ceylon i salesiani sono soltanto tre: un sacerdote, un chierico e un coadiutore. Ma vi sono due chierici

studenti nel Seminario e altri cinque sono già nello studentato salesiano dell'India, mentre tre stanno facendo il noviziato. Gli aspiranti sono 40. Dopo il corso ginnasiale verranno inviati a Tirupattur (India) per seguire i corsi pre-universitari prima del noviziato.

Praticando il sistema di Don Bosco e cercando di capire il carattere dei ceylonesi, i salesiani anche in questo Paese riescono a fare del bene ai giovani, tra i quali cominciano a raccogliere buoni frutti per la Chiesa e per Don Bosco.

Faenza • Alla destra del vescovo mons. Giuseppe Battaglia, il maestro novantenne Secondo Guadagnini, exallievo e cooperatore, per 60 anni solerte segretario degli Exallievi, attivo Cooperatore, maestro di musica, organista e assistente all'Oratorio, che frequenta da oltre 80 anni.



**PRIMA PIETRA
DELL'ASILO « LINA »
NEL VIETNAM**

Tam Ha (Vietnam) • L'Ambasciatore d'Italia S. E. Giovanni d'Orlandi, assistito dal Delegato Ispettoriale don Mario Acquistapace, colloca la prima pietra dell'Asilo "Lina"



A Tam Ha, presso Saigon, il 22 ottobre scorso S. E. Giovanni d'Orlandi, Ambasciatore d'Italia e decano del corpo diplomatico, pose la prima pietra dell'Asilo « Lina », che si costruirà col contributo di 150 milioni di lire offerto dal Governo italiano. È una nuova opera di pace che si aggiunge alle benemeritenze italiane a vantaggio del travagliato popolo vietnamita. L'Asilo potrà accogliere 300 tra bambini e bambine, di preferenza orfani.

Intervennero alla cerimonia il Vescovo Ausiliare di Saigon, l'Ambasciatore del Vietnam presso il Governo italiano, i Comandanti delle Forze Armate Americane, le autorità e personalità locali. La banda salesiana e i cori delle aspiranti e dei bambini della Scuola diedero il benvenuto alle autorità. Seguì il ringraziamento dell'Ispettrice al Governo italiano. Quindi l'Ambasciatore espose le ragioni per cui il Governo italiano aveva preferito la costruzione di un

Giardino d'Infanzia ad altre opere. « I bambini — disse — sono quelli che più ingiustamente soffrono le conseguenze della guerra ». Chiuse rallegrandosi che l'opera fosse stata affidata alle Figlie di Maria Ausiliatrice, benemerite nel mondo intero per la loro opera educativa e umanitaria.

Prima di allontanarsi l'Ambasciatore si compiacque nel vedere in parlitorio il ritratto della Mamma, signora Lina d'Orlandi, al cui nome s'intitola la nuova opera.

La stampa locale mise in rilievo il generoso gesto del Governo italiano verso l'amico popolo vietnamita. Il giornale cattolico *Xay Dung* concludeva: « Noi cattolici dobbiamo rallegrarci che quest'opera venga affidata alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno una decina di novizie e di religiose vietnamite che si stanno preparando in Italia e che qui nel Vietnam a Tam-Ha hanno già una scuola gratuita, un aspirantato e un oratorio festivo ».

Australia • Questi religiosi appartengono a dodici differenti Ordini e Congregazioni e sono tutti fratelli laici. *Da sinistra a destra*: Oblato, Passionista, Francescano, Pallottino, Sacro Cuore, Domenicano, Redentorista, Sacramentino, Salesiano, Marista, Gesuita, Carmelitano. Essi hanno istituito in Melbourne (Victoria) la « Associazione San Giuseppe », che ha lo scopo di studiare insieme i vari aspetti della loro vocazione di religiosi-laici e il modo di farla conoscere tra i cattolici.



IN BREVE

ITALIA

Prima pietra di una nuova parrocchia a Potenza

Il venerando mons. Augusto Bertazzoni, vescovo di Potenza, exallievo di Valdocco vivente Don Bosco, ha visto realizzato uno dei suoi più ardenti voti con la benedizione della prima pietra della nuova parrocchia di San Giovanni Bosco nel popoloso Rione Risorgimento, dove da qualche anno i salesiani lavorano con frutto. Alla cerimonia è intervenuto il Ministro del Tesoro on. Emilio Colombo.

ARGENTINA

Scoperta di pezzi archeologici dell'epoca precolombiana

Il salesiano don Ruben Alá, direttore del « Museo Zeffirino Namuncurá » di Cordoba, in una conferenza tenuta all'Università « Juan A. Maza » di Mendoza ha annunciato la scoperta di pezzi archeologici e vegetali dell'epoca precolombiana, reperiti in varie province argentine. Egli ha segnalato che in quattro anni di studio di oltre 200 giacimenti il Museo Namuncurá ha potuto localizzare nelle province di Mendoza e di San Juan diversi gruppi di giacimenti paleoindigeni, detti aceramici o della civiltà preceramica. Tale scoperta è un prezioso apporto alla conoscenza dei remoti tempi del popolamento della regione Cuyo.

BELGIO

Una Congregazione belga si unisce alle Figlie di Maria Ausiliatrice

Con decreto della S. Congregazione dei Religiosi è stata autorizzata l'unione della Congregazione religiosa belga delle Oblate Regolari di S. Benedetto con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La solenne cerimonia ebbe luogo nella casa madre delle Oblate Benedettine a Heverlé. Le 43 religiose, già rivestite del nuovo abito di Figlie di Maria Ausiliatrice, alla presenza di don Ter Schure del Consiglio Superiore dei salesiani, dei due Ispettori del Belgio e del Delegato Vescovile, a una a una pronunziarono la formula dei santi voti. A riceverli la Superiore Generale Madre Angela Vespa aveva delegato la Madre Ispettrice del Belgio.

BHUTAN

Cosa pensa il Re, dei Salesiani

Il 21 ottobre scorso il Direttore della « Don Bosco Technical School » di Phuntsholing ebbe l'onore di una udienza privata

dal Re del Bhutan, che lo intrattenne per un'ora e mezzo, s'interessò della scuola e rimase lietamente stupito nel vedere una piccola mostra di lavori eseguiti dagli allievi con finezza e perfezione. Infine il Re così si esprime: « Sono lieto di constatare che i giovani, nel breve giro di un anno e mezzo, hanno imparato a eseguire lavori così perfetti. La nostra gente non ha ancora alcuna idea del vivere moderno. Voi state perciò rendendo un immenso servizio a noi, preparando i nostri futuri cittadini e leaders. Ringrazio di cuore lei e tutta la sua comunità e, attraverso essa, tutta la Società di Don Bosco, per il prezioso lavoro a favore del nostro popolo ». Aggiunse che aveva disposto che la banda della « Scuola Don Bosco », la prima del Bhutan, facesse un viaggio di istruzione in India. Promise una sua visita alla scuola appena gli impegni di Stato glielo avessero permesso.

PERÙ

La prima chiesa dedicata a Maria « Mater Ecclesiae »

S. E. mons. Otoniel Alcedo, arcivescovo di Ayacucho, ha consacrato solennemente a Chosica, a 40 chilometri da Lima, una moderna chiesa dedicata a Maria « Mater Ecclesiae et Auxilium Christianorum »: è la prima del Perù che porta tale titolo. Con questa sono tre le chiese dedicate all'Ausiliatrice successivamente in tre celebrazioni giubilari dei Salesiani nel Perù: per il 25° (1915) si consacrò la chiesa di Maria Ausiliatrice ad Arequipa; per il 50° si consacrò la Basilica di Maria Ausiliatrice a Lima; e ora, per il 75°, la chiesa di Chosica. Nell'abside un mosaico di 82 mq. rappresenta la Madonna in atto di proteggere il Perù. Durante l'ultimo terremoto la chiesa non ha subito danni, perché è tutta una massa di ferro e cemento. Anche la popolazione vicina non ha sofferto danni personali, pur essendo caduti dal vicino monte dei grossi massi. La Madonna ha protetto i suoi figli.

PORTOGALLO

Una nuova Libreria Salesiana

L'hanno aperta a Evora i salesiani per incrementare l'apostolato stampa, che Don Bosco affiancò sempre a quello dell'educazione della gioventù. Accanto a Don Bosco fondatore taumaturgo affascinatore di giovani, si vuole che il pubblico portoghese conosca anche Don Bosco apostolo della stampa come scrittore, editore, creatore di scuole grafiche. La

Nuova Libreria vuole appunto essere un omaggio al nostro titolare San Francesco di Sales, patrono degli scrittori cattolici, e a San Giovanni Bosco, patrono degli editori cattolici. Promotrice dell'opera è la Cooperatrice salesiana Donna Maria José Saturnino, che mise a disposizione parte della sua casa sita nel cuore della città.

SVIZZERA

Un Salesiano nel Consiglio Direttivo della Commissione Internazionale Cattolica per l'Emigrazione (I.C.M.C.)

Il 29 agosto 1966, la Sacra Congregazione Concistoriale nominava il nostro don Pietro Cosentino della Casa del Cairo, membro effettivo del Consiglio Direttivo della Commissione Internazionale Cattolica per l'Emigrazione (International Catholic Migration Commission) che ha la sede centrale a Ginevra. La nomina è stata accolta molto favorevolmente presso gli ambienti interessati ed è stata definita un « concreto, meritato riconoscimento al lavoro serio, diligente, perseverante, apostolico, fatto con cuore salesiano e altissimo spirito religioso ed ecumenico » dal nostro confratello, a servizio della Chiesa.

THAILANDIA

La TV parla dei Salesiani

Il giorno 8 novembre la TV della Thailandia trasmetteva per la durata di un minuto la visita di Paolo VI al Pontificio Ateneo Salesiano. La trasmissione servì a far conoscere l'Opera di Don Bosco al popolo thailandese. La TV thai infatti, dopo aver illustrato il fine della visita pontificia al PAS, concludeva: « I Salesiani lavorano con zelo indefesso, con metodo aggiornato, con animo grande e giovanile nel settore scolastico-educativo in tutte le nazioni del mondo ».

VENEZUELA

Il primo aereo atterra tra i Guaicas

Un aereo siglato « RANSA YV-CARY » per la prima volta è atterrato nella missione dei Guaicas (Alto Orinoco - Venezuela). L'impresa si è potuta realizzare grazie al lavoro del coadiutore salesiano Ovidio Sanchez che, con l'aiuto di un grosso trattore offerto dalla FIAT, ha preparato una buona pista, liberando dalle macchie boschive quasi 2000 metri quadrati. Qui è atterrato l'aereo, che tanta curiosità e anche spavento ha causato nei Guaicas semplici e primitivi. Se si pensa che i missionari salesiani ebbero il primo contatto con i Guaicas solo nel 1959, si può dedurre quanto cammino abbia fatto la missione.

ANCHE A GOA ORA

Goa in India è una fervente comunità cristiana in cui mancavano solo gli oratori. Ora ci sono: li ha portati un errabondo missionario salesiano.



Il territorio di Goa (600.000 abitanti, cristiani quasi la metà) sembra un lembo di cattolicità strappato dall'Europa e incuneato nell'enorme fianco dell'India. C'è a Goa tutto quel che si può augurare a una comunità cristiana. C'è un patriarcato secolare; c'è il tempio cattolico più ampio di tutta l'Asia; ci sono le reliquie del più spericolato missionario in oriente: San Francesco Saverio; ci sono fedeli fervorosi che al suono dell'*Angelus* giungono le mani e pregano. E l'*Angelus* lo si ode suonare dappertutto, perché le chiese e le cappelle del territorio sono cinquecento, e le campane sono molte di più.

Fino a qualche anno fa però mancava una cosa che nelle comunità moderne e ferventi è come il boccio sul ramo: mancava l'oratorio per i ragazzi. Ora c'è: l'ha piantato un salesiano, un missionario senza missione capitato a Goa seguendo gli imprevedibili ghirigori disegnati dalla Provvidenza.

Quei ghirigori oggi hanno fatto tappa in Sicilia, dove si può trovare don Vincenzo Scuderi ancora solido nonostante gli anni, col mento sprofondato nell'ampia barba missionaria, parroco a Riesi, roccaforte dei protestanti in Sicilia.

CI SONO GLI ORATORI

UN TIPO SOSPETTO E PERICOLOSO

Racconta: Ero ispettore in Assam, il 10 giugno 1940, quando l'Italia entrò in guerra. Due ore appena dopo la dichiarazione del conflitto, si presentarono le guardie a prelevare i missionari italiani per condurli in campo di concentramento. Domandai:

«Perché li portate via?».

«Sono italiani».

«Anch'io sono italiano».

«Non abbiamo mandato di cattura contro di voi».

Era vero; il mio nome figurava in un'altra lista. Protestai:

«Ma io voglio seguire i miei confratelli: prendete anche me».

Mi accontentarono subito.

Il campo raccoglieva quasi 600 prigionieri italiani: famiglie intere, ma anche moltissimi marinai di navi che il 10 giugno si trovavano nelle acque indiane. Il cibo era passabile, non altrettanto il trattamento morale. Don Scuderi a capo dei suoi nove confratelli organizzò l'assistenza spirituale del campo. Corsi scolastici, teatrino, preghiere in comune. I missionari traducevano dall'inglese i notiziari, e avevano un ascendente enorme. Le guardie non ne erano per nulla entusiaste.

Io come capo — racconta don Scuderi — divenni presto un tipo sospetto, addirittura pericoloso, e nel 1943 mi inviarono tutto solo in un altro campo. Doveva essere una punizione; invece mi toccarono i tre anni più belli del mio apostolato. Vissi in campagna, lavorando i campi; potei accostare famiglie protestanti, i loro pastori, le stesse guardie. Nel '46 fui liberato, ma ero diventato ormai così sospetto e pericoloso per l'avvenire dell'India, che le autorità decisero di rimpatriarmi.

Ancora adesso don Scuderi, quando racconta, non riesce a nascondere un velo di amarezza, per essere stato respinto dalla sua patria di adozione.

UNA SERA DI CENT'ANNI DOPO

Il Patriarca della colonia portoghese di Goa, ora cardinale Da Costa Nunes, era amico dei salesiani: aveva conosciuto il martire salesiano della Cina monsignor Versiglia e sarebbe stato lieto di avere i suoi confratelli nella diocesi. Ma don Scuderi, che avrebbe volentieri aperto la serie degli arrivi, dovette fare i conti con la burocrazia e con la carta timbrata.



Don Vincenzo Scuderi (inconfondibile nella sua bianca barba) a colloquio col VI Successore di Don Bosco, don Luigi Ricceri

Per Francesco Saverio nel lontano 1542 era stato molto facile entrare a Goa. Il Santo aveva in tasca un lasciapassare di Papa Paolo III, che lo accreditava: «*Legato pontificio presso tutti i principi e signori delle isole del Mar Rosso, del Mar Persiano e dell'Oceano, delle province e città dell'India di qua e di là dal Gange, di qua e di là dal Capo che si chiama Buona Speranza*», e di vari altri posti. Don Scuderi invece aveva solo la nomina di individuo pericoloso e sospetto. Ma era deciso a non farsi rimpatriare. Tempestò di domande le autorità inglesi, bussò alla porta del Console portoghese, telegrafò al Patriarca di Goa, che a sua volta telegrafò a Lisbona. La burocrazia si mosse, i timbri fioccarono sugli incartamenti, e finalmente giunse il permesso.

Il 5 aprile 1946, sul fare della sera, don Scuderi entrava nel territorio portoghese di Goa. Con quel buio era sconveniente presentarsi al Patriarca. Che fare? Dove andare? Non sapeva. Non sapeva neppure (se ne accorse molto tempo dopo) che esattamente cent'anni prima, quello stesso giorno 5 aprile, proprio di sera, Don Bosco seduto sul ciglio di un prato si era lasciato vincere dallo sconforto e aveva pianto. Su quel prato allora stavano giocando i suoi primi ragazzi, ma lui era stato sfrattato senza misericordia, e la domenica seguente non avrebbe avuto più un palmo di terreno su cui intrattenerli. Poi era sopraggiunto un contadino e gli aveva indicato una tettoia in vendita, la tettoia Pinardi in località Valdocco; ed era stato l'inizio di tutto.

Don Scuderi quella sera di cent'anni dopo, a Goa, non trovò un albergo conveniente e gli consigliarono di dormire nel ricovero dei vecchi. Per riguardo, i custodi lo condussero in uno stabilimento vuoto, destinato ai futuri ampliamenti del ricovero, e lì passò la notte. L'indomani osservò con cura lo stabile, vide che non era troppo male per incominciare il suo lavoro e contrattò. Poi corse dal Patriarca e gli disse:

«*Ho già trovato il posto dove cominciare la nostra opera!*».

Questo, il Patriarca non se l'aspettava. Lo pregò di restare suo ospite per qualche giorno, ma don Scuderi tagliò netto:

«*Se vengo qui, e mi fermo, non comincio più*». E partì per la sua "tettoia Pinardi".

I COOPERATORI PER CORRISPONDENZA

Racconta: «*Avevo solo più 12 rupie. Comperai un pallone e lo feci vedere di lontano a un gruppo di ragazzi scalzi, che corsero subito a giocare. Comperai una bicicletta di seconda mano, e le dodici rupie erano sfumate. Ma bicicletta e pallone fecero il miracolo: i ragazzi vi si attaccarono come mosche alla marmellata, e l'oratorio di Panjim fu inaugurato. Oratorio era una novità, nessuno sapeva cosa fosse, e dietro i ragazzi vennero gli adulti, curiosi di sapere. Vennero anche i preti secolari meravigliati di vedere una tonaca come la loro che correva dietro il pallone. Il putiferio però lo causò un giornalista, che capitò lì una sera, mi fece un sacco di domande e di fotografie, e l'indomani spiatellò tutto sul giornale. Goa intera venne così a sapere di questo prete salesiano, di questa specie di bestia rara che giocava con i ragazzi della strada*».

Le sorprese non erano finite. Don Scuderi a questo punto è solito raccontare con molti elogi (meritati, del resto) le vicende dei "Cooperatori per corrispondenza". Benché a Goa prima non ci fossero mai stati i salesiani, c'erano già i loro Cooperatori, con tanto di diplomi incorniciati e appesi alla parete di casa, ricevuti per corrispondenza da Torino, firmati e autenticati dai Rettori maggiori Don Rua, Don Albera, Don Rinaldi. I Cooperatori salesiani erano già pronti a dare una mano. E il cenno lo diede il giornale di Goa, con l'articolo sul mio oratorio.

L'indomani, infatti, alcuni signori capitarono in mezzo ai ragazzi, mi obbligarono a interrompere la partita e mi domandarono:

«*Dove sono i salesiani?*».

«*Qui, tutti qui*» risposi indicando me stesso.

«*E la casa? Padre, dove dorme lei? Vogliamo vedere*».

Io non mi sentivo proprio di introdurli in casa.

«*C'è clausura...*» mi schermivo, ma non ci fu verso. I Cooperatori entrarono, ispezionarono e se ne andarono scuotendo il capo. Tornarono portando il letto, il materasso, qualche tavolino, qualche sedia.

Una sera — racconta ancora don Scuderi — avevo mandato a casa i ragazzi dell'oratorio, ma uno era rimasto in cortile. Mi avvicinai e gli domandai:

«*Non torni a casa?*».

«*Non so dove andare*» rispose il ragazzo chinando il capo. «*La mamma mi ha lasciato solo*».

Da quella sera fummo in due.

L'UZZOLO DEGLI ORATORI

La casa salesiana si sviluppò in proporzione geometrica. Aiutavano don Scuderi sacerdoti e chierici del clero locale, marinai italiani in attesa del rimpatrio, e poi man mano i confratelli salesiani mandati dall'ispettore a formare una casa regolare. Con gli aiuti ricevuti, don Scuderi acquistò il terreno tutto intorno e costruì nuovi edifici. Ora lì a Panjim oltre all'oratorio c'è l'ospizio, con scuole elementari, medie, ginnasiali e professionali per alunni interni. Non molto lontano, due altre case salesiane sono state aperte.

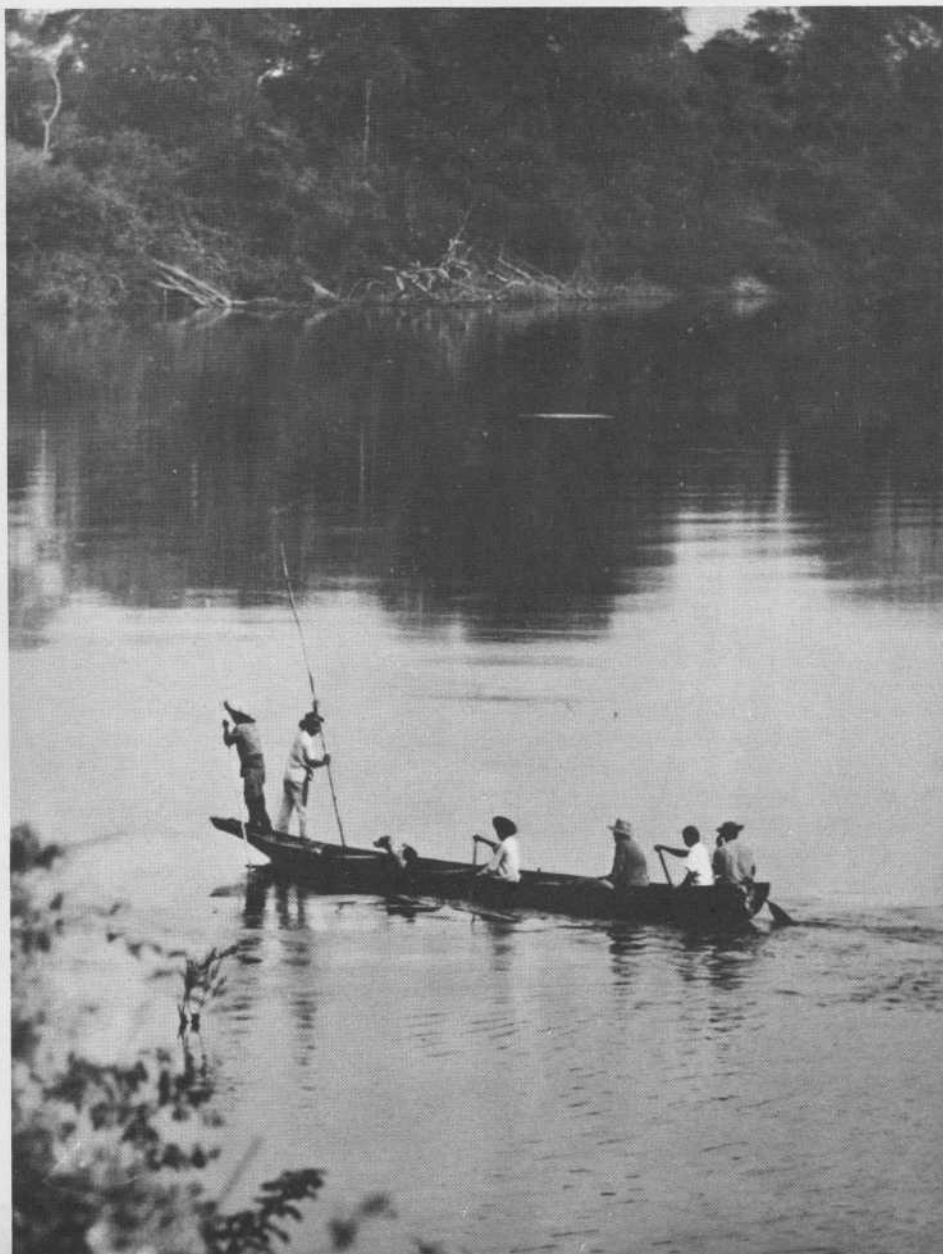
I sacerdoti e i chierici del clero locale che agli inizi dettero una mano a don Scuderi, hanno compreso quanto sia necessario occuparsi dei ragazzi, e lo fanno. Così a Goa, fervente comunità cristiana in cui mancavano gli oratori, ora ci sono. Quello impiantato da don Scuderi è come la falsariga degli altri; e anche se i ghiorgori della Provvidenza hanno portato ora la lunga barba bianca di don Scuderi lontano da Goa, laggiù egli ha però lasciato l'idea e l'uzzolo degli oratori, per i ragazzini scalzi di Goa.

BOLLETTINO DI PACE DAL RIO DAS MORTES

Poichè mi si domandano notizie "dal fronte" — scrive il salesiano monsignor Camillo Faresin — ecco poche righe che non sono un "bollettino di guerra" ma, grazie a Dio, un "bollettino di pace". C'è un bel risveglio di vita cristiana nella mia Prelatura: i fedeli prendono sempre più coscienza delle loro responsabilità, e le opere della Chiesa sono in continuo sviluppo. Ma ecco le mie risposte.

Eccellenza, dove si trova esattamente la sua prelatura?

Sedici gradi di latitudine sud, 53 gradi di longitudine ovest. Mi spiego meglio. C'è un Paese che fa incetta delle iperboli: possiede il fiume più lungo del mondo, le cascate più alte, la foresta vergine più estesa e più densa, il deserto più inospitale e selvaggio, la capitale più fantastica e più inventata del mondo: è il Brasile. Uno dei 22 *Estados Unidos do Brasil* è, da solo, esteso quattro volte l'Italia e ha poco più di un milione di abitanti, uno per chilometro quadrato: è il *Mato Grosso*. C'è una fetta del *Mato Grosso*, piuttosto in rilievo, che è un pullulare di sorgenti di grossi fiumi che si dirigono poi in tutte le direzioni, nord, sud, est, ovest: è vasta due terzi dell'Italia, ha 160.000 abitanti e sulla carta geografica del regno di Dio si chiama *Prelatura de Registro do Araguaia*. È la mia.



Chi sono, Eccellenza, gli abitanti della sua prelatura?

I più famosi sono gli *indi* Bororo e Xavantes. Stiamo scoprendo altre tribù dai nomi complicati come Galapalos, Tapirapés, Carajás. Tutti insieme sono appena qualche migliaio, il tre per cento della popolazione. Anche i bianchi sono pochini. La quasi totalità delle 160.000 anime a me affidate è formata da meticci, discendenti dagli antichi colonizzatori portoghesi e spagnoli.

Quanti sono i cattolici?

Più del 90 per cento.

I Bororo sono già ben integrati nella società civile: la loro conversione costituisce una bella pagina di storia della Chiesa e della Congregazione. I Xavantes si stanno convertendo; le altre tribù non hanno ancora preso contatto stabile con i missionari.

I meticci sono in genere religiosi, ma molti vivono un cristianesimo piuttosto superficiale e superstizioso, per mancanza di istruzione. Nel 1914, quando sorse la Prelatura, essi erano sì e no 30.000; ora sono quintuplicati grazie alla migrazione interna, e la loro assistenza spirituale crea gravi difficoltà. La Prelatura era sorta soprattutto per portare alla fede gli *indi*; ora invece deve dedicare i suoi sforzi maggiori ai meticci. Ma vale la pena lavorare in mezzo a loro: ovunque i missionari stabiliscono contatti normali con la popolazione, subito il clima spirituale migliora e si sviluppa una sana comunità cristiana.

Vuol direi qualcosa sui Xavantes?

Volentieri: sono dei bei tipi e si meritano un discorsetto tutto per loro.

Fino a dieci anni fa, erano ancora il terrore del Rio das Mortes (due missionari salesiani, don Fuchs e don Saciloti, nel 1934 furono da loro trucidati). Sono una razza sana, coraggiosa, intelligente, desiderosa di imparare e laboriosa. Hanno una

vaga idea di un Essere supremo, conducono vita familiare buona e lontana dai disordini, accettano volentieri le verità religiose e la morale cristiana. In questi anni affluiscono spontaneamente alle due «Colonie indigene» di San Marcos e Santa Teresina, allestite per loro sul Rio das Mortes. Lavorano i campi e scelgono con estro i prodotti da coltivare: canna da zucchero, granturco, riso, mandioca e altre piante locali. Sotto la guida dei missionari imparano i rudimenti di falegnameria e meccanica, e l'arte del muratore. Le suore insegnano alle *indie* il *ménage* familiare, fanno scuola alle frotte di indietti tranquilli, tengono l'ambulatorio, e attingendo dai calderoni fumanti della loro cucina distribuiscono a tutti due volte al giorno grosse scodelle di minestra.

Qualche anno fa, i Xavantes che non avevano ancora fatto amicizia con i missionari attaccarono l'aldea (o villaggio) dei Xavantes accampati presso la missione di Santa Teresina. Arrivarono in un centinaio, al galoppo, dipinti di rosso, nero e bianco, con archi, frecce e armi da fuoco. L'attacco durò quattro ore — scena da Far West — e quando un missionario finalmente riuscì a pacificarli donando loro un sacco di mandioca, sul terreno c'erano un morto e dodici feriti.

Tristi ricordi. Ora battezziamo un centinaio di Xavantes all'anno, e vediamo che tengono fede alle promesse battesimali. Hanno una bella voce, e durante le funzioni cantano che è un piacere sentirli.

Eccellenza, vuol parlarci delle difficoltà che incontra nel suo lavoro?

A dirle tutte, le difficoltà, dovrei recitare una lunga litania. Cominciamo: povertà, mancanza di istruzione, superstizione, malattie.

Frequenti sono le malattie tropicali; serpeggiano anche la lebbra e la tubercolosi. Gli *indi* sono i più esposti ai mali. Mesi fa, nella nostra colonia di San Marcos scoppiò la scarlattina: 450 Xa-

vantes caddero malati; per molti di essi, giunti da poco dalla foresta e quindi deboli e denutriti, si aggiunse la complicazione di polmoniti, bronchiti e perfino encefalite. L'aviazione militare trasportò subito sul posto medici, infermiere e sangue per trasfusioni. Spendemmo più di tre milioni solo in medicine: spesa enorme per noi. Nonostante le cure, 67 *indi* morirono. Se rimanevano nella foresta, era la strage. Nel '63, in un villaggio di trecento *indi* ne sopravvissero 120; in un altro di 106 *indi*, tre soli scamparono alla moria.

A questa litania delle difficoltà va aggiunta l'opposizione della massoneria e il settarismo di alcuni pastori protestanti. Spiace dirlo, ma i più accaniti sono ex cattolici. Altri pastori ci considerano con simpatia; noi li ricambiamo con altrettanta cordialità, e andiamo d'accordo.

Ancora due voci dolorose, nelle mie litanie: la mancanza di mezzi, e la scarsità del clero.

Eccellenza, su quali forze può contare per la penetrazione missionaria?

Lavorano con me 26 sacerdoti, 12 fratelli laici e 48 suore; troppo pochi, per 160.000 anime. Posso dire con sincerità e orgoglio che tutti sono sopracarichi di lavoro, e non se ne lamentano.

Le suore hanno aperto scuole elementari, un ginnasio, una scuola magistrale; insegnano religione nelle poche scuole pubbliche, lavorano nelle parrocchie e fanno "miracoli" nei centri indigeni.

I missionari sono fiancheggiati dai catechisti. La scuola magistrale istruisce ottime attiviste. I Xavantes vengono preparati al battesimo dai loro compagni più istruiti nella fede.

Abbiamo già avuto vocazioni, per la congregazione salesiana, per il clero locale e per le nostre suore. Le migrazioni interne portano spesso alla Prelatura buone famiglie in grado di dare ottime vocazioni. Dieci nostri seminaristi frequentano il ginnasio nella diocesi di Cuiabá, mentre sta sorgendo il seminario minore nostro, costruito con gli aiuti della Santa

Sede e dell'organizzazione caritativa tedesca *Adveniat*.

Tutti insieme non giungiamo per ora a fare tutto, ma ci consoliamo con le fiduciose parole di Papa Giovanni: *Facciamo quel che possiamo; il resto lo farà il Signore*.

Vuole parlarci, Eccellenza, delle realizzazioni compiute dai suoi missionari?

Abbiamo una decina di parrocchie, tre colonie per *indi*, parecchi oratori e scuole elementari, un ginnasio, una scuola agricola, una scuola professionale per aspiranti coadiutori, due ambulatori, e perfino due osservatori meteorologici.

Nuove strade collegano i centri piccoli e grossi, e rendono più facile ai missionari visitare le comunità sperdute. Dieci anni fa avevamo una sola *jeep*, ora ne possediamo otto. Si viaggia a cavallo, in canotto e in aereo.

Abbiamo costruito 19 chiese; molte di esse attendono di essere elevate al rango di parrocchie ma mancano i parroci.

Queste cifre possono sembrare aride; invece per noi sono importantissime: quando riusciamo a farle lievitare anche di una sola unità, è segno che un nuovo gruppo di cristiani sta per liberarsi dalle sue superstizioni e si avvia a vivere la fede con schiettezza e nuova maturità.

Anche la riforma liturgica, applicata bene, è servita a riavvicinare i fedeli e ad accrescere la frequenza ai sacramenti.

Guiratinga, centro della mia Prelatura, ha sì e no 5.500 cattolici; nell'ultima settimana santa ha registrato più di mille Comunioni, contro le trecento scarse di qualche anno fa.

Un moderno ospedale è in costruzione, e sarà affidato alle suore Vicentine di S. M. Bertilla. Per creare posti di lavoro i missionari hanno avviato tre fabbriche di mattoni, due di mattonelle, tre segherie e perfino un caseificio. In Guiratinga sono state costruite 40 case nuove per i poveri. Allestite con gli aiuti della *Misereor* tedesca, sono tutte molto più belle del mio cosiddetto palazzo

episcopale. Ma c'è ben altro a cui pensare: il 60 per cento delle case di Guiratinga sono inabitabili. Con gli aiuti fornitici dalla *Caritas* degli USA, i missionari somministrano alimenti a quasi 1600 famiglie povere.

I missionari si adattano a fare di tutto, con una versatilità quasi incredibile.

Quali sono, Eccellenza, le sue previsioni per il futuro?

Queste notizie che invio dai nostri avamposti del Mato Grosso aprono prospettive di speranza e di fiducia.

C'è un episodio, accaduto pochi mesi fa lungo il Rio das Mortes, che è come un simbolo.

Una sera gli *indi* Xavantes della colonia di Sangradouro rientrarono da una caccia durata diversi giorni, felici come non erano mai stati. Ne avevano motivo: portavano 34 cervi, 8 tapiri e molti altri animali piccoli e grossi.



Brasile-Mato Grosso • Missione salesiana tra i Xavantes. Contro le malattie più comuni della selva il missionario vaccina i ragazzi Xavantes

In più, portavano ai missionari una preda imprevedibile: un uomo, un civile, più morto che vivo.

«Lo abbiamo trovato a otto leghe dal villaggio — spiegò il capo tribù. — Ci sembrava morto. Lo abbiamo fatto bere al ruscello e si è svegliato. Vedendoci, si è spaventato perché temeva che lo uccidessimo. Io allora ho ricordato ai miei uomini ciò che ci hai insegnato tu, padre: che uccidere è peccato. Te lo portiamo perché tu lo guarisca».

Curato dai missionari, il civile si riprese in fretta. Disse che si era smarrito, e confermò il racconto del capo tribù. Se i Xavantes non lo avessero raccolto, sarebbe stata per lui la fine.

E sono gli stessi Xavantes — o i loro figli — che trent'anni fa sul Rio das Mortes avevano massacrato don Fuchs e don Saciloti.

Scrivo dal fronte, sì, ma il mio non è un bollettino di guerra. È, per grazia di Dio, un bollettino di pace.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



L'aiuto dell'Ausiliatrice è stato evidente

Sento il dovere di segnalare la guarigione di tre fra i miei più cari parenti, colpiti da serie malattie, durante questo anno decorso. Attribuisco le grazie a Maria Ausiliatrice, alla quale mi sono rivolta con insistenti preghiere, novene in continuazione, offerte alle Opere salesiane per ciascun ammalato, e sante Comunioni. Gli ammalati sono stati: una nipotina di sette anni con epatite virale; una mia cognata con paralisi all'occhio sinistro; un'altra parente con la metà del corpo, gamba e braccio destri paralizzati.

Le tre malattie si sono risolte in bene e prima del previsto dai medici curanti. L'aiuto dell'Ausiliatrice è stato evidente.

Decimomannu (Cagliari)

LAVINIA FASCETTI ved. PODDA

Sarebbe rimasto paralizzato per tutta la vita

Mio fratello Riccardo, sposato con tre bambini, aveva ottenuto un'ottima sistemazione presso la Compagnia "Iber-Duero". Ma nei primi giorni di lavoro fu vittima di un pauroso incidente che gli causò la frattura della colonna vertebrale. I medici diagnosticarono che il caso era gravissimo e che, se fosse sopravvissuto, sarebbe rimasto paralizzato per tutta la vita. Al conoscere la dolorosa notizia, mio fratello salesiano e io cominciammo pieni di fiducia una novena a Maria Ausiliatrice, sicuri che ci avrebbe ascoltati. In realtà non era finita la novena, che il fratello veniva dichiarato fuori di pericolo. Oggi è completamente ristabilito e ha ripreso il suo lavoro.

Barcellona (Spagna)

SUOR PIEDAD CARRETERO F.M.A.

Alla cortese attenzione dei Lettori

Il nostro grazie riconoscente a quelli tra i Lettori che hanno avuto la bontà di mandare la loro offerta per sostenere le ingenti spese del Bollettino; agli altri la nostra fiducia di non essere dimenticati nella loro carità

La fede in Maria Ausiliatrice ci ha salvati

In compagnia dei miei familiari mi trovavo in macchina sulla statale 16 fra Cerignola e Foggia. Tornavo da Taranto dove avevo accompagnato una mia cognata direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ero in procinto di fare un sorpasso a un autotreno, quando il rimorchio si è staccato dalla motrice e ha urtato contro la nostra macchina (una 1500L). Al forte urto l'auto uscì di strada, saltò una cunetta e andò a fermarsi a circa sette metri dalla strada. Nello stesso tempo il rimorchio, carico di semola, si capovolgeva dalla parte opposta. Noi, storditi dal forte urto, non credevamo a noi stessi: eravamo incolumi! Maria Ausiliatrice ci aveva protetti. Ringraziamo di cuore la Madonna, che ci ha scampati da quell'orribile incidente, che poteva avere conseguenze mortali.

S. Severo (Foggia)

GIUSEPPE DEL VECCHIO
cooperatore salesiano

Con la novena evita una terza operazione

Fui operata di appendicite acuta. Subito dopo incominciarono forti coliche epatiche. Soffrìi per mesi, dopo i quali dovetti subire un secondo intervento: avevo la cistifellea piena di calcoli. Tornai a casa che stavo benino, ma dopo soli quattro giorni, incominciarono dolori atroci. Mi praticavano continue iniezioni per calmarmi, ma erano inutili. Allora il chirurgo prospettò un terzo intervento pensando che qualche calcoletto si fosse infiltrato nella bile; tuttavia non mi avrebbero potuto operare che dopo cinque o sei mesi.

Io che ho tanta fede in Maria Ausiliatrice e in San Giovanni Bosco e che sono una Cooperatrice, incominciai una novena a tutti e due con tanta fiducia di essere esaudita, e promisi che avrei fatto pubblicare la grazia. Ora posso mantenere la promessa perchè da allora è passato un anno e non ho più avuto dolori.

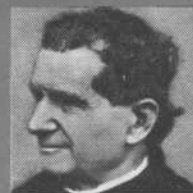
Avellino

NICOLINA PALAIA

Quattro famiglie nel dolore

Ci trovavamo in pena per un nostro parente ingiustamente accusato di aver approfittato degli assegni di un suo dipendente. Poichè si trovava all'estero, venne condannato in contumacia a due anni e otto mesi di carcere.

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



L'avvocato dava sempre speranza, ma nulla portava a compimento. La moglie per la pena si ammalò; il caso era veramente pietoso e quattro famiglie erano immerse nel dolore. Ci rivolgemmo allora con fiducia a Maria Ausiliatrice, Regina e Signora della nostra famiglia. La sua statua benedetta alta metri 1,35 troneggia dalla parte più alta della nostra casa, benedicendo chi passa per la via. Grazie alla potente Ausiliatrice, l'accusato vide riconosciuta la sua innocenza e dopo pochi mesi poté ritornare fra i suoi cari pienamente assolto. Per dimostrare la nostra riconoscenza, oltre la recita del Rosario quotidiano, installeremo l'*Ave Maria* al neon ai piedi della nostra Regina.

Delia (Caltanissetta)

FAMIGLIA LO PORTO

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbate Carolina - Abbate Draga Silvano - Abellonio Giovanna - Acuto Rita - Adornetto Maria - Agazzi Rachele - Agnelli Ferdinando - Agnello Eraldo - Albertazzi Giulio - Alby Maria - Alesi Giovanna - Alessi Domenica - Alessi Rosario - Alfano Carmela - Allasino Teresa - Allorio Lebole Maria - Aloisio Ernestina - Amione R. - Andorno Luigi - Andreone Martino - Angiolini Adele - Ansaldi Lucia ved. Avataneo - Antogna Concetta - Ardisson Ida - Ardisson Aristide - Arduino Caterina - Arduino Margherita - Arena Gemma - Arena Salvatore - Arrà Erba Lucia - Arre Stina - Arrobbio Gioconda - Avidano Aldo - Baghino Angela - Baldi Annunziata - Baldiottio Filomena - Balsamo Maria - Barbarini Fausto - Barbera Maria - Barberis Domenico fu Andrea - Barbieri Bertilla - Barcella Anna - Bario Marianna ved. Aschero - Barocchi Ida - Barrera Francesca - Basilio Anna - Battaglia Lucia - Battaglia Micheline - Battezzati Elena - Battocletti Maria - Beduzzi Ada ved. Oneta - Beffa Natalina - Belloni Maria Concetta - Benedetti Maria - Berganti Amabile - Bergonzi Camillo - Berguet Vincenzo - Bernasconi Rosalia - Bertot F. - Bertuccelli Vivetta - Bettini Redenta - Bertone Maria - Bianchi Peverello Ida - Bianconi Elda - Biazzi Elide - Bieler Giuseppe - Binello Onorina - Biscaldi Luigina - Bionaz Livia - Boccaccio Giacinta - Boccignone Rosa - Boccuzzi Margherita ved. Caldarola - Bodrero Carla - Boffi Giuseppina - Bombardieri Lina - Bombardieri Maria Teresa - Bonardi Rovere Caterina - Bonelli Luigi - Bonetto Giovanni Battista - Bordese Treiso Angela - Borelli Grazia - Bortone Marino Grazia - Boselli Bianca - Bosotti Livio - Bossotto Alma - Botticelli Elda - Bozzo Costa Domenico - Brancato Carmelina - Brandino Giuseppina - Brega Antonietta - Bressanelli Giuseppe - Briano Wilma - Bricalli Alfredo - Briguglio Francesca - Brovarone Pietro - Bruscherà Pasquale - Bruzzone Maria - Busso Giuseppina - Bussolini M. Maddalena - Cacciatore Rosaria - Caffaratto Maria Piera - Cagnani Amos - Cagnasso Elsa - Cai Teresa - Calamari Emma - Caldera Giacomo - Calderini Lina - Cالدonazzi Augusto - Calla Ernesto - Callegari Luigi - Calosso Don Michele - Calussi Italia - Campagna Maria - Campari Teresa - Canepa Milena - Canzani Elvira - Capello Rosa - Capoferri Bortolo - Cappelluti Nicoletta - Caprioglio Luigina - Caputo Giacomo - Caretto Carmela - Cari Anna Maria - Carlasso Angelo - Carmelino Salvi Giovanna - Carola Teresa - Carta Arcangelo - Carta Dora - Casalbone Matilde - Casamorata Maria Grazia - Castello Giuseppe e Teresa - Casucci Rosa - Cattaneo Giuseppe - Cavadi Scarlata Rosa - Cavagliano Domenico - Cavalli Ausilia - Cavicchi Leontina - Cecconi Magda - Celestina Rosina - Cena Matilde - Cenci Bianca - Ceriotti Angelo - Cerri Albina - Chiaromonte Gina ved. Romani - Chiari Isola - Chierle Angela - Chiodega Valentina - Clerici Lina - Coero Borgia Tommaso - Cogotzi Gianna - Coiazzia Adelina - Colla Serafina - Collia Maria - Colombo Carolina - Colombo Enrica - Colombo Giuseppe - Colombo Palmira - Comazzi Alberto - Cometti

Santina - Conci Fabrizio - Consagra Mendola Rosalia - Consonni Valeria - Corazza Matilde - Corbanese Adolfo - Corrotti Maria Rosa - Cosentino Giuliana - Cosseddu Maria Antonia - Cossu Maria - Cotto Secondina - Cravero Silvana - Curci Francesca - Currò Nicoletta - Curti Saetti dott. Luciana - Digna Francesco - Degradì Maria - D'Alessandro Immacolata - Dallari Dina - Dalmasso Musso Lea - D'Angelo Angelina - Danna Caterina - D'Antoni Terranova Maria Angela - Delfino Maria - Del Gaudio Giovanni - Del Giudice Lucrezia - Depino Felice - Del Vito Maria - Dente Pietro - Depaoli Vittoria - Desaymonet Agata Maria - Dessi Remigio - Deyoannes Pietro - Di Bella Leonardi Antonietta - Di Franco Rosa - Di Mento Rosalia - Distefano Cantone Rosa - Di Vittorio Carmela - Domina Giovanna - D'Onofrio Clotilde - Dosio Maria - Dussini Angelina - Emanuele Lina - Enrico Rina - Fabiano Antonio - Facchinetti Giulia - Faccio Giuseppina - Fait Natalia - Fanchini Felicina - Fanin Speranza - Fasciolo Maddalena - Favre Palmira - Fazio Paola e Luciana - Fenili Angelica ved. Durante - Fenoglio Sorelle - Ferrara Margherita - Ferrarese Dorina - Ferrario Edoardo - Ferrario Margherita - Ferraris Clelia - Ferrau Casella Maria Rosa - Ferrero Giancarlo e Piero - Ferrero Giovanni - Ferrero Castagna Giuseppina - Ferrero José - Ferrero Maria - Filippi Adriana - Finazzi Giorgio - Fino Maria e Erminia - Fisichella Paolo - Foglia Anna Maria ved. Frassato - Fortina Eugenia - Foschini Cesira - Francia Luigi - Francisci Giulia - Franco Stefano e Gemma - Frani Caterina - Franzetti Petronilla - Frassale Carlo - Frenzi Anna - Frigeri D. Giacinto - Fulin Anna - Galbiati Ambrogio e Maria - Galeazzi Irene - Galeoso Baracco Carlotta - Gallarato Anna - Galli Vittorio - Gallo Aldo - Gallotto Domenico - Gamba Francesca - Gambarelli Fam. - Gambellin Emilia - Gandolfo Angelo e Rosetta - Garbarino Antonio ved. Gagno - Garbarino Giorgio - Garigliano Rosa - Garrione Maria - Garufi Maria - Gatti Lya - Gattone Carlo - Gazzoli Maria - Genesio Giuseppina - Gesù Lia - Ghiglione Maria Luisa - Ghirardini Alfonso - Ghisoli Pietro - Giachino Carla ed Enrico - Giacometti Pietro e Giustina - Giambone Francesco - Gianda Filippo - Giangreco Nunziata - Giannantonio Nina - Giannetto Giuseppa - Gavini Radice Michelina - Giglio Tos Anna Maria - Gioana Carolina - Gioia Bianca - Gioia Giuseppe - Giordanello Amelio - Giordano Caterina - Giorgianni Pietro - Giudice Lorenzo - Giulianelli Giuseppe - Gnocchi Franca - Goitre Teresa - Gonella Alessandro - Gonella Felicina ved. Martini - Gramaglia Giovanni - Granda Claudio - Grandis Maria - Grassi Antonietta - Grassi Claudia - Greco Quattrone Immacolata - Greggi Elena - Frosso Rosetta - Guala Ignazio - Guarnaccia Raffaella ved. Faria - Guccirada Vincenza ved. Voza - Guerra Maria - Guerrina Elvira - Guidetti Francesco - Guido d'Adda Adelaide - Gurpino Calvi Angelica - Iachino Luisa - Iadevaia Anita - Imbaldi Suor Adele - Incarboni Cettina - Inglese Panigalli Giuseppina - Ingolia Vincenzo - Insalata Antonia - Ioris Lina - Iovino Giuseppe - Ivaldi Clelia - Labanca Vitina - La Bruna Cordaci Cettina - La Gattuga Rosalia - Lamantia Gina - Lapi Maria - Lapo Luigi - La Regina Coniugi - La Rossa Paolo - La Rosa Rosaria - Lauroni P. - Lazzarini Piera - Leonetti Maria Antonietta - Liberati Edvige - Lillo Francesco - Liotta Antonina - Liuzzi Antonino - Lo Cascio Provvidenza - Locatelli Carla - Locatelli Virginia - Lomazzi dott. T. - Lombardo Angelina - Longinotti Stefania - Longis Letizia - Longo Patrizia e Teresa - Longoni Angelina - Londria Maria - Lo Piccolo Francesca - Lorusso Giovanna - Lucchesi Luigi - Luongo Amelia - Macaluso Vincenza - Maccarini Giampaolo - Maccarini Rosanna - Macchi Guido - Mafera Alba - Magni M. - Maimone Maria - Maldino Marta - Maltoni Edgarda - Maminio Giuseppe e Felicia - Mandanici Francesca - Mandanici Anna - Manera Anselmo - Manfrini Mario - Mangano Teresa - Mangano Diego - Mangano Nicolina - Manzoni Tentorio Luigia - Marcantonio Angela - Marchesi Ida - Marchisio Caterina - Marchisone Margherita - Marengo Claudio e Alessandro - Marengo Maria - Margiocco Rosa - Mari Giuseppina - Mariani Rina - Marini Miriam - Marino Anna Maria - Maritano Maria - Marletta Bordini Laura - Martinelli Silvia ved. Benoni - Martino Carmela - Martorana Maria - Marzin Angelo - Mascherpa Giacinta - Massia Gemma - Mastroianni Carlotta - Mauri Mira - Mazzola Maria - Meazzini Angela - Mela Fina - Mella Passalia Franca - Menegazzi Linda - Meneghel Romano Emilia - Mentigazzi Giuseppina - Merate Beretta Maria Adele - Merenduzzo Ernesto - Merlo Cherichi Ines - Mesturini Edmonda - Mezzasalma Annunziata - Micheli Colomba - Nicolino Santa - Niconi Luigia e Francesca - Miele Valentino - Milanese Pierina - Milito Rosina.

PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE DON MICHELE RUA



Graziato al termine della seconda novena

Ero caduto in una grave crisi di salute. Dolori alle gambe con tremori, vertigini con capogiri, vuoti cerebrali con alternanze di sudorazioni e brevi deliqui mi avevano gettato in una profonda prostrazione fisica e morale tale che avevo dovuto essere ricoverato e cessare di celebrare la S. Messa. In tali penose condizioni mi rivolsi al venerabile don Rua con una prima novena, fatta seguire immediatamente da una seconda, al termine della quale mi sono sentito rinvigorito, solido nelle gambe e libero alla testa, tanto che ho potuto riprendere a celebrare la S. Messa con la massima tranquillità. Ne rendo grazie a Dio e al venerabile don Rua, a cui chiedo di poter essere meno indegno figlio Cooperatore della grande Famiglia Salesiana.

Tesserà per Campalto (Venezia) DON LUIGI SCATTOLIN

Prima ancora che morisse la sua intercessione era potente

Mesi fa fui colpito da infarto. Se sono in via di guarigione, non lo debbo che in parte alle cure dei medici, i quali non avevano subito indovinata la diagnosi. Nel momento cruciale supplicai il ven. don Rua che mi ottenesse la grazia dalla Vergine Ausiliatrice e fui esaudito.

Posso inoltre dichiarare che mi sono sempre ritenuto un protetto particolare del ven. don Rua, perchè fin dal novembre 1908, mentre don Rua era ancora vivente, avendo dovuto farmi ricoverare nella clinica torinese del prof. Gradenigo per un'operazione urgentissima, mi raccomandai alle preghiere di don Rua come ex-allievo di Mogliano Veneto e di Bologna. Infatti l'intervento riuscì benissimo, anche se durò 5 ore e mezzo. Poi al mio risveglio quale non fu la mia meraviglia nel trovarmi davanti la figura ieratica di don Rua, che mi confortò assicurandomi una

perfetta guarigione! Ed ora che sono trascorsi quasi 60 anni senza ricadute e complicazioni degne di rilievo, nuovamente graziato da don Rua, mi sono deciso di segnalare anche la prima grazia, ottenuta per le preghiere del Venerabile un anno e mezzo prima che morisse.

Padova

PROF. ANTENORE UGUCCIONI

Guarisce due volte un seminarista

Mi sento in dovere di far conoscere due grazie ricevute dal ven. don Michele Rua.

La prima volta mi salvò in occasione di un'appendicite acuta "in condizioni pericolosissime". L'intervento chirurgico durò due ore e lo stesso chirurgo affermò che ero « scampato dalla morte per un filo ».

La seconda volta don Rua mi guarì da un'artrosi che il consulto medico aveva definito « artrite acuta in stato gravissimo ». Anche allora ricorsi fiducioso al mio solito protettore don Rua e in pochi giorni guarii. È passato oltre un anno e il male non è più tornato; anzi mi ha lasciato in condizioni di salute migliori di quelle degli anni precedenti.

Si vede che don Rua vuole che continui bene gli studi che mi porteranno al Sacerdozio.

Cuiabá (Brasil) - Seminario Cristo Rei

MIGUEL ÂNGELO DA SILVA

Cristina Scagliotti (*Robella di Trino - Vercelli*) si rivolse con fede a don Michele Rua per la sorella che doveva essere operata allo stomaco e che era tanto debole da far temere che non superasse l'operazione. Don Rua l'ha esaudita. Con stupore di tutti la sorella è guarita e ha ripreso i suoi lavori di casa. Rende quindi grazie a Dio e al Venerabile e si augura che lo facciano presto santo.

Margherita Raineri (*Torino*) è lieta di rendere testimonianza a don Rua sull'efficacia della sua intercessione, avendola sperimentata a vantaggio del proprio figlio.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

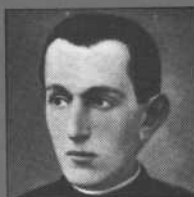
Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(luogo e data)

(firma per esteso)

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO



Don Andrea Beltrami



Mons. Luigi Olivares



Simone Srugi di Nazareth

L'ulcera non c'era più

Conobbi una dottoressa in lettere, affetta da ulcera duodenale e molto addolorata perchè non otteneva la guarigione nè dai medici nè dai Santi. Una domenica la invitai a pregare il servo di Dio **Don Andrea Beltrami**. Da parte mia ogni giorno mi associavo alle sue preghiere con tanta fiducia che avrebbe interceduto per lei. Dopo circa tre mesi di attacchi dolorosi, seguendo il parere di diversi medici, venne stabilito che la paziente si sarebbe dovuta recare a Padova per essere operata. Giunse l'ora della partenza. Io, quasi esasperato, mi rivolsi a Don Beltrami dicendogli: « Non avrei più ragione di pregarvi! Ma resto ancora fiducioso nel vostro aiuto. Rendetelo palese facendo in modo che la sofferente, giunta a Padova, non abbia più bisogno di essere operata. Tanto vi chiedo anche per la vostra causa di beatificazione ». La mattina dopo l'arrivo a Padova, la dottoressa si presentò alla clinica. Il chirurgo che avrebbe dovuto operarla, dopo svariate radiografie e analisi, nonché accurate visite, ebbe a dirle che l'ulcera non c'era più e che la paziente era clinicamente sana. La dottoressa oggi è rientrata a casa e sta bene. Date le precedenti diagnosi di diversi sanitari, per me si tratta di un miracolo operato da Dio per intercessione del suo servo Don Andrea Beltrami.

Messina, via Garibaldi

ERNESTO GERACI

Un padre Gesuita la consiglia di pregare mons. Olivares

Una mia figlia sposata a un medico da circa sei anni, non aveva mai avuto figli. Era questo un dolore così grande che avvelenava la sua esistenza e anche la mia, perchè temevo di vederla impazzire da un momento all'altro. Avevo pregato tanto, ma inutilmente.

Non avevo mai sentito parlare di **mons. Luigi Olivares**. L'estate passata andai da P. Luigi Fontana della Compagnia di Gesù, che essendo ammalato, non poteva più venire

a trovarmi. Fu allora che mi parlò di mons. Olivares, del quale egli un tempo era stato Cerimoniere, e consegnandomi alcune immagini mi disse: « Lo preghi perchè i Santi, durante la causa di beatificazione, sono maggiormente impegnati ed è più facile ottenere grazie ».

Padre Fontana conosceva bene questo nostro grande dolore, anzi ne aveva presa viva parte. Tornai a casa rincuorata e cominciai subito a pregare con tutto il fervore mons. Olivares perchè intercedesse la grazia e promisi che l'avrei segnalata. Ho continuato a pregare con tanta insistenza, ed ho passato un lungo periodo fra speranze, timori e incertezze; poi finalmente la grazia è venuta. Mia figlia ha avuto una bella bambina sana e salva. Non posso descrivere la gioia di mia figlia e di suo marito.

Non potei parlare a lungo di questa grazia con il Padre Fontana, perchè lo rividi morente e potè dirmi solo: « Questo è quasi un miracolo ».

Professo per mons. Olivares una profonda gratitudine e lo prego perchè continui a intercedere per il bene materiale e spirituale della mia famiglia.

Livorno

IDA MERLINI

Evita un'operazione dichiarata necessaria

Quand'ero ancora direttrice della nostra casa di Betlemme, il 24 aprile 1966, una consorella di quella casa fu colta improvvisamente da una crisi violenta di calcolosi renale che le cagionò acutissimi dolori. Chiamato d'urgenza il medico, questi dichiarò che era necessario quanto prima procedere ad un intervento chirurgico. Pensai allora d'invocare con fede il servo di Dio **Simone Srugi di Nazareth**, e invitai a farlo anche le mie consorelle, affinché con la sua intercessione ottenesse alla Suora la grazia di poter evitare la dolorosa operazione.

Le nostre suppliche insistenti e reiterate al Servo di Dio vennero esaudite. La consorella ottenne la liberazione dalle sue sofferenze senza il temuto intervento. Ora sta bene, non ha più avuto da lamentare disturbi del genere e desidera rendere pubbliche grazie al Servo Di Dio.

Cairo (Egitto)

SR. MARGHERITA ALESSIO F.M.A.
direttrice

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Aurelio Guadagnini † a Torino a 92 anni.

A Valdocco era l'unico salesiano superstite che aveva conosciuto Don Bosco. Ed era bello vederlo commuoversi rievocando i suoi tre incontri col Santo. Il primo a Valsalice, dove gli allievi di prima ginnasiale da poco entrati a Valdocco furono condotti appunto perché conoscessero Don Bosco ormai cadente — mancavano pochi mesi alla morte — che vi presiedeva un corso di Esercizi Spirituali dei Salesiani. Là sfilarono uno a uno a baciare la mano al Santo, che per ognuno aveva una parola buona. A Guadagnini chiese di dove fosse. Alla risposta che veniva da Trento, disse: «A Trento ci aspettano e andremo presto». Poi Guadagnini assistette al suo ritorno a Valdocco, accolto trionfalmente dalla massa dei giovani. In fine ebbe un altro incontro più intimo che lo decise a restare con Don Bosco per sempre. E fu il salesiano buono, semplice, povero, sacrificato, tutto per gli altri e niente per sé. Nei 30 anni che lavorò in Austria e in Germania con mansioni di responsabilità, come nelle case d'Italia, don Guadagnini seppe attirarsi la benevolenza di tutti e col suo ottimismo e bontà paterna rendere amabile la vita religiosa e salesiana.

Don Angelo Franco † a Pissasco il 6 dicembre 1966.

Degnessimo figlio di Don Bosco, nel lungo corso di vita salesiana, profuse i tesori della sua bontà particolarmente nelle Ispettorie dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Il suo fervido attaccamento alla Chiesa e alla Congregazione, la sua chiara intelligenza, messa unicamente al servizio di Dio nell'apostolato tra i giovani, la prudenza nella direzione di importanti case di formazione, fecero di lui il salesiano secondo il cuore di Don Bosco. La pratica esemplare e amabile delle virtù religiose accese nel cuore di tanti giovani la fiamma della vocazione alla vita salesiana.

Don Giuseppe Cucchiara † Hong Kong a 77 anni.

Figura tra le più note dei nostri missionari della Cina, già compagno di fatiche apostoliche del nostro martire mons. Versiglia nel Vicariato Apostolico di Shiu-chow, svolse un apostolato ardente, dinamico, ricco di spirito d'iniziativa. Per don Cucchiara segreto di successo, oltre la base solida di una vita esemplare, fu lo spirito di letizia serena e conquistatrice che lo rese caro a tutti e gli aprì tutte le vie, anche le più difficili. In fine le sofferenze delle frequenti malattie sopportate con coraggio ammirevole ne rivelarono l'eroica forza d'animo.

Don Stefano Giorgi † a Recife (Brasile) a 94 anni.

Don Giuseppe Aldana † a Talca (Cile) a 85 anni.

Don Giuseppe Torrents † a Granada (Nicaragua) a 82 anni.

Don Alfredo Tebben † a Bendorf (Germania) a 81 anni.

Don Carlo Mario Cremaschi † a Buenos Aires (Argentina) a 69 anni.

Don Giovanni Bertoldi † a Novara a 62 anni.

Don Guglielmo Pennacchioli † a Recanati a 53 anni.

Don Giuseppe Michele Martin † a Cadiz (Spagna) a 51 anni.

Don Angelo Graziani † a Roma a 45 anni.

Don Giuseppe Bialek † a Vratimov (Cecoslovacchia) a 44 anni.

Don Giuseppe Kasik † a Chomutov (Boemia) a 40 anni.

Coad. Giuseppe Badosa † a Matarò (Spagna) a 86 anni.

Coad. Giuseppe Ivone † a Napoli a 84 anni.

Coad. Antonino Ferreira † a Lisbona (Portogallo) a 80 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Giovanni Galimberti † a Busto Arsizio a 80 anni.

«Una cara e degna persona» lo definì l'allora cardinale Giovanni Battista Montini che, parlando del suo sacerdozio, lo disse «operoso ed esemplare». Sono i due termini che compendiano la vita e l'opera di mons. Galimberti, prima nelle molteplici, delicate mansioni a cui l'aveva chiamato nell'archidiocesi di Milano il santo card. Ferrari, poi come prevosto di Busto Arsizio. Nato nel 1886 a Lazzate, a 11 anni fu ammesso tra i primi alunni salesiani dell'Istituto di Milano, che si inaugurava allora. «Fino al termine della vita — si legge nell'Osservatore Romano del 18 dicembre — mons. Galimberti ricorderà quel tempo trascorso in una casa dei figli del santo educatore piemontese, con viva riconoscenza e nostalgia, che si tradussero in un filiale amore per Don Bosco e la sua opera, che egli sostenne e propagandò alacremente in qualità di decurione dei Cooperatori salesiani oltreché come exallievo». L'organo degli Exallievi «Voci Fraterne» parlerà della figura e dell'opera di questo degnessimo Exallievo di Don Bosco.

Mons. Giovanni Battista Secondo † ad Albenga a 76 anni.

Affezionato exallievo di Alassio, era da 23 anni zelante arciprete della Cattedrale di Albenga e attivo direttore dei Cooperatori salesiani della Diocesi. Filialmente devoto di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, ne divulgava la devozione con la solenne celebrazione delle feste in loro onore e con l'efficace predicazione. E la Vergine lo portò al premio il giorno della sua Assunzione al Cielo.

Rag. Di Matteo Tommaso † a Paglietta (Chieti) a 53 anni.

La cara immagine paterna di Don Bosco lo conquistò fanciullo nell'Istituto di Faenza e gli rimase nel cuore insieme con quella dei suoi educatori. L'educazione salesiana gli ispirò il motto: «Aiutare l'umanità bisognosa». A tal fine si servì con magnanimità della sua condizione di banchiere. «Do agli altri — diceva — per non correre il pericolo di ritenere per me». Caratteristica sua, una devozione tenerissima a

Maria Ausiliatrice e a S. G. Bosco. Nei dolori degli ultimi giorni a chi lo confortava rispondeva sereno: «Sia fatta la volontà di Dio».

Agostino Gobetti † a Tarcento (Udine) a 96 anni.

Padre del nostro don Luigi, missionario in India, ebbe una vita laboriosa, ma sempre illuminata dalla fede e dalla gioia di partecipare attivamente alla vita della Chiesa nelle associazioni parrocchiali e nella liturgia. Finché gli fu possibile non tralasciò di offrire quotidianamente la S. Messa. Il «Bollettino Salesiano» era la lettura più gradita perché amava Don Bosco e la sua Opera.

Dott. Alcide Toffoloni † a Milano a 60 anni.

Nota figura di dirigente cattolico e di cristiano senza rispetti umani, nutrì per Don Bosco una fervida divozione che manifestò anche con la sua generosa opera di Cooperatore salesiano.

Raimondo Bandino † a Sanluri (Cagliari) a 81 anni.

Affezionatissimo all'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, era sempre pronto ad ogni lavoro senza chiederne compenso. Partecipava pure ad ogni attività di bene che si svolgeva nella parrocchia. Sopportò una penosa malattia e l'amputazione di tutte e due le gambe con tale fermezza da essere ammirato da tutta la popolazione.

Conte Carlo Mapelli Mozzi † a Roma.

Cooperatore di cuore e di fatto, trascorse una vita animata da spirito cristiano e salesiano. Scrisse nel suo testamento morale: «Se la vita terrena giunge al termine, la vera vita continua a fianco di Gesù; la morte non è che un arrivo».

Geom. Ferruccio Gigli † a Castel Gandolfo.

Cooperatore affezionato a Don Bosco, non si era sposato per consacrarsi a Dio e alle anime. Viveva da anni presso la pia Opera «Mater Dei», papà felice degli orfani innocenti. Il 24 novembre scorso, verso le 16 si ritirò stanco nella sua cameretta. Alle 17 fu trovato steso sul suo lettino, vestito a festa, col Crocifisso e il rosario tra le mani e con l'abituale sorriso sul volto. Sembrava dormisse, ma era spirato. Nel suo testamento aveva scritto: «Desidero che il mio misero corpo sia sepolto nella nuda terra con la cassa dei poveri e in mezzo ai poveri. Il danaro che si vorrebbe spendere per tutte le vane apparenze umane, sia distribuito ai poveri più bisognosi».

Antonio Marsoni † a Ronchis (Udine).

Exallievo di Mogliano, rimase per tutta la vita salesiano di spirito e quindi fervente cristiano e Cooperatore convinto. Ancora in morte raccomandò fedeltà a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Coniuge Giuseppe e Luigia Galli † a Palazzolo Milanese.

Genitori esemplari e Cooperatori ferventi, educarono i loro sette figli con lo spirito di Don Bosco. Il Signore li premiò con due vocazioni salesiane: don Silvio e Suor Ines.

Maria Maurantonio ved. Napoletano † a Triggiano (Bari).

Mamma dalla fede adamantina, sostenne da sola l'educazione di quattro figli, affrontando eroicamente una situazione di estrema povertà, e riuscendo a raggiungere un certo benessere che la mise in condizione di aiutare chi era più povero di lei. Fu l'iniziatrice delle Borse di studio per aspiranti poveri di Puglia e Lucania e beneficò anche i missionari, ai quali spedì ancora l'ultima sua pensione.

Gisa De Simone † a Roma a 62 anni.

Madre profondamente religiosa, intesseva le sue giornate di preghiera, lavoro e sacrificio. Educò nello stesso spirito i suoi figli. Cooperatrice esemplare, seppe santificare le molte sofferenze di cui la Provvidenza disseminò il suo cammino.

Giuseppina Zunini † a Savona.

Devotissima dell'Ausiliatrice e di Don Bosco, predilesse nella sua carità l'Oratorio Salesiano di Savona, di cui fu fervida ammiratrice e benefattrice generosa.

Maria Pia Fiò ved. Bellono † a Romano a 88 anni.

Partecipò intensamente alla vita della Chiesa militando nell'A. C. e tra le Cooperatrici salesiane. Promosse la devozione a Maria Ausiliatrice organizzando nella parrocchia la Messa del 24 che mensilmente si canta da 30 anni. Dio la benedisse con la consacrazione dei due figli nelle Congregazioni di Don Bosco.

Domenica Orsolin † a Siror (Trento) a 83 anni.

Madre esemplare per fede e lavoro e zelante Cooperatrice, offrì a Dio il figlio coadiutore salesiano e una figlia tra le Suore di Maria Ausiliatrice.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Agosti Giuseppe - Baldrati Giovanni - Barale Cravero Giuseppina - Baroni Bortolo - Beisone Giacomo - Bertoni Gerolamo - Bettinzoli Tilde ved. Balleri - Biella Paolo - Bigotta Margherita - Boldrini Dionigio - Borgarino Fassio Emma - Chiabod Eugenia - Colombo Rosa - Costa Angela - Cremaschi Giovanni - Cristini Antonia - Dambro Giovanni - Deho Camilla - De Negri Albertina - Facchetti Paolo - Facchini cav. Pietro - Ferracini D. Antonio - Finali Giacomo - Fosatti Ermelinda - Franco Costanzo - Lantelmi Licinia - Laverda Madalena - Li Causi Giovanna - Locatelli Giulia - Maggi Teresa - Malaspina Giuditta - Malgarini Rosa - Mastai Edvige - Nani Lina - Nardi Adele - Negri Luigi - Negri Can. D. Tito - Noris Petronilla - Panceri Giacinto - Pasini Massimo - Pecori Elena Carmen - Pifferi Carlo - Pizzorno Ermenelinda - Prondini Giacomo - Reasio Emilia - Sagnato Luigia - Sala Pietro - Scarlatta Angelo - Seia Caterina - Solari Silvia - Superina Maria - Testa Giuseppe - Usai Silvia - Valardo Alessandro - Vedovato Italo - Vegis Franca - Vianzone Cesare - Vietti Pierino - Zinghirino Can. D. Michele.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Turco Dottor Nunzio, a memoria e suffragio, a cura del dott. Quirino Turco (Catania). L. 50.000.

Borsa: Carmelo e Luigia Magnano di San Lio, a memoria e suffragio, a cura del dott. Quirino Turco (Catania). L. 50.000.

Borsa: Centoz Maria, in memoria e suffragio, a cura di Centoz Laura (St. Pierre-Aosta). L. 100.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, in suffragio dei defunti famiglia A. F. (Torino). L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio della famiglia A. L. (Torino). L. 100.000.

Borsa: Coniugi Camilla e Domenico Cicogna, 1^a, a memoria e suffragio, a cura di C. D. L. 56.250.

Borsa: Coniugi Camilla e Domenico Cicogna, 2^a, a memoria e suffragio, a cura di C. D. L. 56.200.

Borsa: Maria Ausiliatrice, p.g.r. e invocando protezione a cura di I. S. F. (Roma). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, p.g.r. e invocando protezione, a cura di I. S. F. (Roma). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, a suffragio dei miei familiari defunti, a cura di Davoli Gabriella (Reggio Emilia). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, proteggete me e tutti i miei familiari, a cura di Davoli Gabriella (Reggio Emilia). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, p.g.r. e a suffragio di Carlino Mangiarotti, a cura di R. M. (Broni-Pavia). L. 50.000.

Borsa: M.llo Derossi Dario, exallievo, in suffragio e ricordo, a cura della mamma Derossi Ida e Famiglia (Ponderano-Vercelli). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in memoria di Natale Vincenzo, a cura del fratello Luigi (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni

Bosco, a cura di Annunziata Mondini in Jacopucci (Pontedera-Pisa). L. 50.000.

Borsa: Ada Cappelli ved. Dal Pino, in suffragio e ricordo, a cura del fratello dott. Luigi (Firenze). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura del dott. Panizzi Carlo (Imperia). L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Papa Giovanni, a cura di Biolatto Domenica (Alpignano-Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione su tutta la famiglia, a cura di Gallenga Graziella. L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, a cura di Masala Angelina (Nuoro). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, invocando celesti favori, a cura di Dora D'Erme (Latina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Don Filippo Rinaldi, a cura di M.A.P. (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria SS. e Santi Salesiani, pregate per noi e per i nostri defunti, a cura di Olimpia Cavaglia e sorella (Santena-Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Giuseppe Petetti per i propri defunti e per il bene dei suoi congiunti viventi (Ancona). L. 50.000.

Borsa: Sac. Canonico Carlo e Giuseppe Bertola, a cura di N. N. (Collegno). L. 50.000.

Borsa: Don Chiffredo Perano, vicario foraneo di Busca, a ricordo e suffragio, a cura della Famiglia Marchisio (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, in ringraziamento, a cura di Morello Giuseppina (Roddi d'Alba-Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, implorando grazia per il figlio, a cura di G. B. (Nizza Monf.to). L. 50.000.

Borsa: Ramondetti Giuseppe fu Giuseppe, nel cinquantenario della sua morte la famiglia lo ricorda (Torino). L. 50.000.

Borsa: Tavolada Bernardino, in memoria e suffragio, a cura dei coniugi Tavolada (Rivoli-Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio dei defunti, a cura di L. F. (Biella). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, implorando una grande grazia, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento e implorando altre grazie, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a suffragio delle anime dei miei cari defunti e a protezione delle vocazioni Sacerdotali, a cura di N. N. (Borgomanero). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, a cura di N. N. (Poirino-Torino). L. 50.000.

Borsa: Sub tuum Praesidium, a cura di N. N. (Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a cura di Pia Maria (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, p.g.r., a cura di Stobbione Maria in Avidano (Castagnole Monf.to-Asti). L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Amadei, a cura di Rizzolio Guido (Rivoli-Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in ringraziamento, protezione dei vivi e suffragio dei defunti, a cura di Maria Brunetti, (Montemagno d'Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando grazia, a cura di Rosanna Sala (Arcore-Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e anime del Purgatorio, a cura di Demattio Elisa (Carano-Trento). L. 50.000. (CONTINUA)

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: San Giovanni Bosco, padre e maestro dei giovani, a cura di Lia Pinto (Milano). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di tutti i miei cari defunti, a cura di Venieri Leonilda (Lugo-Ravenna). L. 25.000.

Borsa: Lidia Virano-Torchio. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Galligani Erminia (Torino). L. 25.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di Tarditi Crispina. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, a ricordo e suffragio

di Ribaldone Enrio, a cura della Moglie Ribaldone Rosina (Lu Monf.to). L. 30.000.

Borsa: Teresa Favetta e congiunti, a suffragio e ricordo, a cura di Maria Nigrone (Como). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura del dott. Panizzi Carlo, exallievo (Badalucco-Imperia). L. 25.000.

Borsa: Don Bosco, a cura del dott. Panizzi Carlo, exallievo (Badalucco-Imperia). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a suffragio dell'anima benedetta del dott. Ul-

rico Bracco, a cura della Cooperatrice salesiana, Alina Bracco (Milano). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, aiutate la nostra famiglia, a cura di B. M. (Torino). L. 40.000.

Borsa: Cenzone Aldo, a suffragio e ricordo, a cura dei genitori e famiglia. L. 35.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, p.g.r., a cura di Sainaghi Giovannina, (Rho-Milano). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice a San Giovanni Bosco, proteggete la mia famiglia, a cura di Foresto Albina (Torino). L. 25.000. (CONTINUA)

NOVITÀ

UNA ECCEZIONALE TESTIMONIANZA EVANGELICA

JEAN-FRANÇOIS-SIX

CHARLES DE FOUCAULD

Traduzione di Bice Tibiletti

Pagine 344 - L. 1700

Collana "La Scala di Giacobbe"

Una biografia viva e severamente documentata, condotta lungo l'itinerario della grazia che farà del ricco e brillante ufficiale l'ardente portatore di Cristo.

Una grande avventura spirituale da leggere e da meditare, che aggiunge prestigio a **La Scala di Giacobbe**, la collana di *Riuscire*, di *Pregchiere*, di *Gente felice*, che con Charles de Foucauld registra oggi il suo sedicesimo volume di grande interesse.

**Nelle migliori Librerie e direttamente presso la
SEI - Corso R. Margherita 176 - Torino (c.c.p. 2/171)**

BOLLETTINO SALESIANO

*Si pubblica:
il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione*

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

**Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
Torino - Telefono 48.29.24**

**Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino**

Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto
corrente postale n. 2-1355 intestato a:

**Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino**

Per cambio d'indirizzo inviare anche
l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino